

Il nuovo R. Commissario dell'Istituto

Con recente Decreto Reale vengono accettate le dimissioni di S. E. il Generale Luigi Bongiovanni, Senatore del Regno, dalla carica di R. Commissario dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano e si provvede alla Sua sostituzione con S. E. l'On. Prof. Alessandro Lessona, Sottosegretario di Stato per le Colonie.

Il Senatore Luigi Bongiovanni nel periodo del suo Commissariato, durato oltre cinque anni, si è intensamente dedicato alla soluzione dei maggiori problemi relativi all'organamento ed all'attività dell'Ente. Sostenuto nella Sua fatica dalle assidue cure del Ministero delle Colonie, dei Governi coloniali, di tutti gli Enti sovventori e particolarmente da quelli locali, il periodo in cui Egli ha presieduto alla vita dell'Istituto segna un reale progresso, che fa bene sperare per l'avvenire.

Per le istituzioni come la nostra, i cui compiti e la cui azione debbono prendere forma sempre più concreta e aderente ai bisogni nuovi che mano a mano sorgono col procedere dell'opera di avvaloramento agrario delle colonie, i progressi realizzati assumono una grande importanza; ma ancora di più può interessare, talora, la esperienza che si va formando al vaglio delle reali attività, e che può permettere di sempre meglio precisare ciò che può farsi nell'interesse delle colonie.

In questo lavoro di adeguamento alle necessità nuove sta uno dei maggiori elementi di progresso. Il possente dinamismo dell'Amministrazione coloniale, che dimostra sensibilità sempre maggiori verso i problemi dell'economia delle colonie, deve riflettersi in tutti gli organismi che nei vari campi debbono con essa cooperare. Da questo complesso di forze operanti parallelamente debbonsi attendere sempre più fattivi successi.

Sotto quest'aspetto il periodo del Commissariato di S. E. Bongiovanni può ben dirsi fertile di risultati. L'Istituto è ancora lontano dall'avere

raggiunto quella perfezione di organamento che dovrà consentirgli di assolvere completamente i compiti che gli spettano, ma è di conforto sapere che le questioni maggiori sono state sufficientemente chiarite per servire di base ad un ulteriore e sicuro progresso.

L' Istituto vede con rincrescimento allontanarsi dalla Sua carica di Commissario S. E. Bongiovanni, che seguì per vari anni la quotidiana fatica del personale e dei collaboratori dell'Ente, sorreggendo tutti del Suo autorevole consiglio e dimostrando di valutare l'importanza presente e futura dell' Istituto.

La nomina di S. E. l'On. Prof. Alessandro Lessona, Sottosegretario di Stato per le Colonie, ha un particolare significato e viene accolta con viva soddisfazione e senso di responsabilità, come quella che tenderà a dare all' Istituto gli ordinamenti indispensabili ad una più intensa e feconda vita.

La figura dell'On. Lessona non è solamente nota nel campo della politica coloniale. Egli ha portato al Ministero una preparazione ed una volontà nel campo delle realizzazioni economiche, che Gli provengono da seri studi e dalla Sua natura di uomo dinamico. I maggiori problemi del nostro divenire coloniale sono stati esaminati a fondo dal Sottosegretario di Stato per le Colonie.

L' Istituto saluta il nuovo R. Commissario, conscio dei nuovi doveri che gli proverranno dal perfezionamento dell'Ente, da quello cioè che è il voto ardente di tutto il personale. Il quale, nell'ora storica che viviamo, sente che chi non ha il privilegio di portare la sua opera là dove si combatte, deve moltiplicare le proprie energie per preparare le realizzazioni future.

ARMANDO MAUGINI

Agricoltura eritrea in guerra

La febbrile preparazione della Colonia agli eventi che si stavano maturando, la chiamata sotto le armi degli indigeni, l'arrivo di forti contingenti di truppa e di operai, le nuove attività degli agricoltori connazionali e da ultimo lo spostamento delle truppe oltre il Mareb, hanno portato di conseguenza un turbamento alla consuetudinaria agricoltura dell'Eritrea.

Il primo effetto di questo particolare stato di cose si è notato al tempo dei lavori preparatori per la semina.

I giovani erano partiti a « far l'ascari ». Chi ancora non era stato chiamato sollecitava l'onore di vestire la divisa. Non restavano che i vecchi, le donne e i bambini. Molti indigeni avevano venduti i buoi per gli elevati prezzi del mercato. Eppure, malgrado tutto, l'estensione totale seminata a cereali non è risultata di molto inferiore a quella delle annate precedenti. La stagione favorevolissima poi supplirà certamente, colla maggior resa unitaria, a compensare la diminuzione di superficie investita.

Però, mentre nel 1934 si era notato un forte incremento nella propagazione del grano, specie di varietà italiane, quest'anno gli indigeni sono tornati alle vecchie coltivazioni: orzo e taff, cereali che richiedono poche cure, che sono indispensabili per il loro nutrimento e che raggiungono prezzi assai remunerativi anche perchè ridottissima o nulla è ora l'importazione dall'oltre confine.

Nei bassopiani la dura forse non raggiungerà i quantitativi normali e così il granoturco.

Il mercato dei cereali è in continuo rialzo. Nel Settembre del 1934 la dura all'Asmara era pagata 36 lire il quintale, oggi 130-140; il taff da 45 lire è salito a 190-200, l'orzo da 28 a 90 e il frumento da 55 a 110.

La coltivazione dei semi oleosi è stata quasi abbandonata, mentre nella zona di Cheren ha avuta una sensibile ripresa quella del tabacco.

Gli agricoltori connazionali, nell'altopiano, per la deficienza di mano d'opera, si sono trovati nell'impossibilità di intensificare la produzione granaria; nelle pendici orientali hanno incontrato non lievi ostacoli per l'esecuzione dei lavori inerenti alla zappettatura e sarchiatura del caffè e alla raccolta del frutto. Buon sviluppo invece ha preso ovunque la cultura degli ortaggi, tanto richiesti per l'approvvigionamento delle truppe.

L'azienda di Tessenei, pur continuando in scala ridotta le semine del cotone, ha investito molti terreni a dura e sta provvedendo alla raccolta di forti quantitativi di foraggio.

Il foraggio è un'altra delle attività nuove dell'Eritrea. È noto come nel passato vaste praterie fossero pressochè inutilizzate. Il bestiame vi pascolava saltuariamente ma nessuna raccolta di fieno veniva eseguita. Quest'anno invece i Commissariati regionali hanno disposto numerosi appalti per il regolare rifornimento ai quadrupedi dell'Esercito.



Ufficio agrario dell'Eritrea. — Selezione di semi al Vivaio di Asmara.

Anche la vendita della legna (che giungeva sui mercati di consumo soltanto nella quantità strettamente necessaria ai bisogni della popolazione) ha oggi una sua particolare organizzazione. La Milizia forestale, che di recente ha sostituito nella tutela del patrimonio boschivo l'Ufficio agrario, sta eseguendo tagli razionali, pulizie di boschi, raccolta di piante morte e, a mezzo dell'Ufficio legnami, consegne periodiche all'Amministrazione militare e civile.

Nel campo zootecnico è da notarsi che parte del bestiame bovino da lavoro e da carne è stato venduto per la macellazione, mentre maggiori cure vengono apportate alle vacche, alle manze ed anche alle pecore e alle capre.

I prezzi di acquisto naturalmente sono saliti. Un bue da lavoro, che lo scorso anno valeva 150-200 lire, oggi non si compra che a 350-400 lire.

Gli asini, i muli e i cammelli vengono quasi esclusivamente adibiti ai trasporti militari e ai servizi dei cantieri.

Un discreto incremento si è avuto nella coniglicultura e nell'allevamento dei polli, molto più che le uova, ricercatissime, da 8 centesimi sono aumentate a 60.



Ufficio agrario dell'Eritrea.

Il Vivaio di Asmara trasformato in orto.

Naturalmente anche l'Ufficio agrario della Colonia ha indirizzata la sua attività alla necessità presente. Sopraluoghi per danni di guerra, perizie, controlli, ricerche per la migliore utilizzazione delle risorse locali e, in accordo col Consorzio di Colonizzazione, vendite dei prodotti delle aziende. I Campi sperimentali governativi, trasformati in in gran parte ad orti, assicurano agli Ospedali forti quantitativi di ortaggi e di frutta.

L'agricoltura eritrea, in questo particolare delicato momento, contribuisce così in ogni suo ramo e con sforzo ammirevole ai fini comuni, perchè ha fatto suo il comandamento del Capo « arate in profondità terra e animi ».

Asmara, Ottobre 1935-XIII.

ROLANDO GUIDOTTI

I Servizi agrari nelle Colonie italiane Esperienze e problemi ⁽¹⁾

(Contin. Vedi n. preced.)

3) CONSIDERAZIONI SUI CRITERI FONDAMENTALI SUI QUALI POGGIARE UNA RIFORMA.

In questo stesso Congresso, il Dott. Renzo Giglioli ha riferito su « Esempi di ordinamento dei Servizi agrari in alcuni paesi stranieri ». Tale studio, elaborato in base all'esame di un vasto materiale documentario, offre utili elementi a chi voglia occuparsi di questi problemi. L'attuale organizzazione dei Servizi agrari dei maggiori paesi coloniali è infatti la sintesi di una lunga esperienza; attraverso successivi adattamenti e modificazioni, che probabilmente continueranno anche nell'avvenire, si tende a raggiungere la mèta.

Dallo studio del Dott. Giglioli emergono alcune importanti considerazioni. Una prima, si riferisce alla diversità dei metodi adottati dai vari paesi per risolvere lo stesso problema. L'azione periferica, nelle colonie e quella centrale, presso il Ministero, si intrecciano nelle più diverse forme. Vi sono sostenitori convinti della necessità di un forte accentramento al Ministero e correnti favorevoli ad una larga autonomia dei Governi anche in materia di Servizi agrari. Tutti convergono però nel ritenere indispensabile un permanente interessamento del Ministero, che assicuri la continuità dell'azione, la bontà delle direttive e dei programmi ed un periodico controllo. Così pure si è venuta accentuando, nell'ultimo decennio, la collaborazione di Enti ed Istituzioni speciali delle Metropoli, aventi finalità diverse collegate al vasto problema dello sviluppo dell'agricoltura coloniale.

Un altro rilievo di notevole importanza, si riferisce alle differenze esistenti nella organizzazione dei Servizi agrari nelle varie colonie. Non si è ancora trovata un'organizzazione tipo che risponda, con opportuni ritocchi, a tutte le esigenze. Su questa via però si sono fatti progressi apprezzabili.

Dovunque, è manifesta la tendenza ad attribuire importanza sempre crescente alle attività rivolte alla ricerca scientifica, tecnica e economica. Vi sono paesi dove si sono realizzate trasformazioni profonde in questo senso. E parallelamente si vede migliorare la formazione, la specializzazione e l'impiego del personale tecnico.

(1) Relazione presentata al II° Congresso di studi coloniali. Napoli. Ottobre 1934-XII.

Mentre quindi si deve concludere che si procede su un terreno che può dirsi sperimentale, le riforme attuate o in corso di studio sono in tutti i paesi ispirate ad alcuni concetti fondamentali comuni. Segno non dubbio che, sotto le più diverse latitudini, l'esperienza del passato fa apparire tali principî come veramente fondamentali ai fini di un potenziamento dei Servizi agrari.

* * *

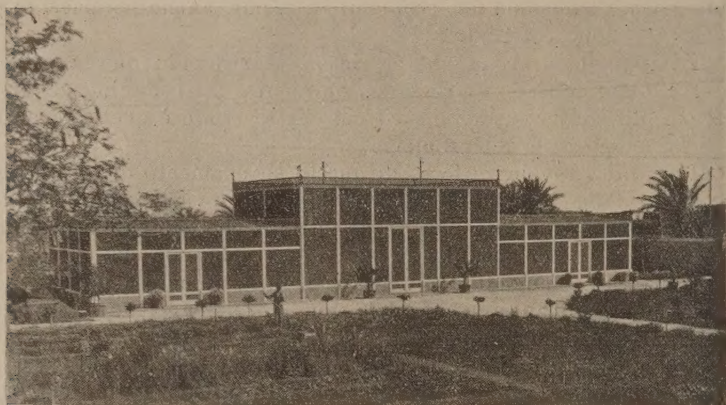
Quali possono essere le ragioni che fanno tanto ritardare una soddisfacente soluzione dei problemi in esame, anche nei paesi di più antica tradizione coloniale?

L'impressione prima che si riceve esaminando questa difficile materia è che debbano agire forze, opinioni e stati d'animo diversissimi o addirittura contrastanti, il cui effetto finale è quello di accrescere la complessità del problema.

Il fattore prevalente forse di questo sbandamento di idee, è rappresentato dalla diffusa opinione che l'agricoltura sia un'attività estremamente semplice e alla portata di tutti; il che equivale a svalutare in partenza l'importanza dei Servizi agrari, che non sarebbero indispensabili, ma solamente utili. È abbastanza numerosa la schiera di coloro che giudicano l'opera del tecnico e dell'agricoltore con un superficialismo impressionante.

Il bonificatore di terre, ha un compito difficile anche nei paesi che contano una secolare tradizione; tale compito diviene arduo nei paesi nuovi. La libera scelta di ordinamenti produttivi studiati *ex novo*, solo a chi non abbia dimestichezza con questi problemi, può apparire un elemento di più sicura e rapida affermazione. La verità è che, specialmente nei paesi di scarse risorse agrologiche, la messa in valore delle terre fa sorgere un gran numero di problemi scientifici, tecnici, economici, finanziari, sociali e che ove non si riesca a fronteggiarli mano a mano che si presentano, si può giungere a dolorosi insuccessi. Nessun altro dei compiti affidati alle Amministrazioni coloniali, se veduto nella sua integralità, è così irto di ostacoli e di incognite quanto quello della colonizzazione agricola. E che così sia, non sono solamente i tecnici ad affermarlo, ma è l'esperienza che lo dimostra; basterebbe passare in rassegna e commentare, ricercandone le cause, l'elenco dei numerosi fallimenti di tante aziende agricole coloniali, di una parte delle quali non rimane neppure il ricordo. Bisogna dare il bando per sempre a certe visioni superficiali, leggere, irreali del problema agricolo coloniale, secondo le quali l'esito favorevole di una coltura o di un allevamento di bestiame dovrebbe significare addirittura il definitivo affermarsi di una impresa agraria.

Anche la materia relativa al posto da assegnare alle attività sperimentali, contribuisce a far sorgere opinioni diverse. Il contrasto fra gli uomini di scienza che esaltano, documentandolo, l'alto valore della ricerca sperimentale come fattore di progresso e i semplicisti per natura o per ignoranza che null'altro vedono se non le vie del tradizionalismo rinunziatario, esiste più o meno accentuato in tutti i paesi del mondo, ma particolarmente nelle colonie. Sono dissensi profondi, invicibili, che mettono di fronte esigue minoranze di intenditori, alla massa dei così detti uomini pratici e degli agricoltori improvvisati. Da quale parte sta la ragione?



(Fot. Maugini).

Ufficio agrario della Cirenaica. — Vivaio del Fuehiat.

Non si può neppure tacere quale fattore di disorientamento, la scarsa sensibilità dimostrata in tutti i paesi da buona parte dei funzionari del ruolo amministrativo verso i problemi della terra. Lo spirito di ruralità non è molto diffuso nella burocrazia. Dai più l'opera del tecnico è seguita con indifferenza, quasi come un accessorio al quale si può rinunciare senza danno.

In molti campi, al contrario, la giusta via deve scaturire dalla armonica fusione delle due attività, del funzionario amministrativo e del tecnico. La materia della colonizzazione, ad esempio, richiede questa duplice collaborazione. Ma quali sono i limiti di competenza da stabilire per gli uni e per gli altri? La colonizzazione affidata alle prevalenti cure del funzionario amministrativo corre il rischio di divenire un perfetto congegno di leggi e di regolamenti, più o meno discosti dalla

realtà; affidata al tecnico si possono correre pericoli di altra natura, ma con minori rischi per il sostanziale progredire del fenomeno.

La verità è che il problema non ammette risposte assolute, perchè le qualità necessarie per fare il buon dirigente non derivano dal ruolo nel quale si opera, ma piuttosto da fattori personali che possono trovarsi sia nell'amministrativo che nel tecnico. In pratica si vede quasi sempre riconosciuto il principio che esclude i tecnici dai posti di comando. Vi sono però a questo principio, significative eccezioni.

Intorno a questi temi principali e a numerosi altri, si svolge in tutti i paesi l'attività diretta alla riforma dei Servizi agrari coloniali. Si tratta di adottare quelle soluzioni che permettano, fra l'altro, di precisare la collaborazione fra i vari organi dell'Amministrazione, dando a ciascuno dei compiti ben definiti e la necessaria autonomia d'azione. La mèta finale delle riforme deve essere quella di potenziare al massimo la valorizzazione agricola delle colonie, appoggiandola saldamente ai Servizi agrari. La collaborazione offerta da questi alle Amministrazioni coloniali dovrà diventare sempre più stretta, efficace, sostanziale.

* * *

La constatazione che anche nei paesi di più antica tradizione coloniale non si sono ancora trovate soluzioni completamente soddisfacenti al problema dell'organizzazione dei Servizi agrari conferma la complessità delle questioni che si agitano intorno all'argomento.

Nessuna meraviglia quindi, se anche nei possedimenti coloniali italiani appare indispensabile una profonda revisione degli attuali ordinamenti.

Tutte le Amministrazioni devono avere quel tanto di dinamismo che le metta in grado di corrispondere alle situazioni nuove che mano a mano si determinano. Ma ciò è particolarmente importante per la giovane Amministrazione coloniale italiana, la quale è chiamata ad assolvere compiti sempre più vasti. Col passare degli anni i problemi si precisano, le questioni economiche vanno prendendo un posto di maggiore rilievo ed è inevitabile che ciò debba determinare un ampliamento dei quadri del personale e soprattutto un processo di differenziazione. I programmi devono svilupparsi in profondità, il che significa fare appello a tutte le competenze necessarie e quindi miglioramento dei vari organi dell'Amministrazione e particolarmente di quelli tecnici. Mentre si completa e si affina la preparazione e la sensibilità dei funzionari amministrativi, il problema del riordinamento dei servizi dell'agricoltura, appare fra i più importanti ed urgenti.

Per procedere proficuamente, mantenendosi aderenti alla realtà, si dovrà cominciare con lo stabilire esattamente quali debbano essere le

funzioni dei Servizi agrari. Infatti, nella vastità dei compiti che istintivamente si sogliono attribuire a tali Uffici, vi è una grave insidia. Esclusa la possibilità di affrontare contemporaneamente tutti i doveri che rientrano nella loro competenza, si pone il problema di scegliere quelli più importanti ed urgenti. Non vi può essere posto per attribuzioni di scarso rilievo; bisogna muovere una lotta senza quartiere alle attività minori, contingenti, che finiscono col diminuire il rendimento dei Servizi agrari.

Da un punto di vista generale tutto quello che direttamente o indirettamente si riferisce allo studio agrologico delle colonie, inteso nel più largo senso, allo sviluppo dell'economia agraria e pastorale degli indigeni ed alla colonizzazione agraria, dovrebbe rientrare nella competenza degli Uffici agrari. Ma, ripeto, questa è una visione teorica dalla quale bisogna rifuggire. Presupposta una determinata organizzazione, è meglio chiedere poco e pretendere che sia fatto bene, che illudersi di poter ottenere risultati seri in ogni campo.

Sarà anche necessario stabilire che i provvedimenti adottati dai Governi nella vasta materia dell'agricoltura e della colonizzazione, di qualunque natura essi siano, debbano formare oggetto di accurato studio da parte degli organi tecnici prima di essere decisi. Tale parere, che dovrebbe essere obbligatorio, rappresenterebbe, in certo modo, l'esame di merito e potrebbe evitare qualche errore. L'attuale metodo di lasciare decidere ai funzionari se si debba o meno chiedere il parere dei Servizi agrari, dà luogo ad inconvenienti ed è alquanto mortificante per i tecnici.

Un esame sommario della vasta materia che rientra nella competenza dei Servizi agrari, permette di distinguere le attività di carattere tecnico amministrativo, delle quali l'Amministrazione abbisogna per realizzare i programmi rivolti al progresso dell'agricoltura, dalle attività intese a precisare le effettive risorse dell'agricoltura. Il primo gruppo di problemi per la sua natura, per l'importanza che assume nello svolgimento di un qualsiasi programma, per il fatto che si riferisce alle realizzazioni immediate, è particolarmente sentito ed apprezzato dall'ambiente coloniale; verso di esso si fanno convergere le maggiori attenzioni. Il secondo, invece, interessa particolarmente l'avvenire, perchè si propone lo studio dei numerosi problemi tecnici ed economici ai quali restano legati i progressi dell'agricoltura e della colonizzazione. Rientrano in questa categoria le ricerche nei vari campi della scienza agraria. I consensi si fanno meno generali e calorosi e non sono pochi coloro che considerano questa attività quasi come « un male necessario ».

Una buona organizzazione dei Servizi agrari dovrebbe assicurare un giusto equilibrio fra queste due categorie di attività, senza dannose interferenze fra l'una e l'altra. In questo senso non pochi tentativi

furono fatti, in molti paesi ed anche nelle colonie italiane. In pratica, anche se in un certo momento si riesce a stabilire quel rapporto che possiamo dire soddisfacente, l'equilibrio viene ben presto turbato; la voce e la volontà del tecnico restano sommerse da molte altre forze e le attività appartenenti al primo gruppo finiscono col prendere il predominio, a scapito della ricerca scientifica, tecnica ed economica. Tornano allora in discussione questioni che dovrebbero ritenersi supe-



(Fot. Maugini).

Ufficio agrario della Cirenaica. — Azienda sperimentale del Rahaba.

rate, ci si chiede, ad esempio, se possa convenire mantenere in vita delle Aziende agrarie sperimentali costituite col lavoro di anni e con mezzi ingenti, si danno attribuzioni nuove al personale, ecc. Queste alterne vicende, che periodicamente si ripetono, non sono davvero indizio di un buon metodo di lavoro e fiaccano anche i più volenterosi e pazienti collaboratori.

Le esperienze fatte nelle colonie italiane corrispondono anche in questo campo a quelle che ci vengono dai paesi coloniali stranieri. Bisogna precisare le funzioni dei Servizi agrari, specificarle, disciplinarle; e separare nettamente le due categorie di attività, le quali sono sostanzialmente diverse e devono essere affidate a tecnici di diversa preparazione.

* * *

L'alta importanza della ricerca scientifica e tecnica come fattore di progresso, anche nel campo dell'agricoltura, non ha bisogno di nuovi riconoscimenti. Tutti i paesi civili vedono la loro marcia ascensionale poggiata saldamente sulle nuove conquiste degli studiosi e degli sperimentatori. E questa opera non ha soste. Variano gli obbiettivi dell'indagine, ma il travaglio dei ricercatori è continuo, si trasferisce dall'uno all'altro ordine di problemi, approfitta delle posizioni raggiunte per spiccare il volo verso mète maggiori. Così è avvenuto nel passato; così dovrà accadere nel futuro. I paesi che noi giudichiamo più evoluti sono quelli che da più lungo tempo si giovano di una salda organizzazione di sperimentazione agraria; vi contribuiscono senza dubbio numerosi altri fattori, ma il posto che appartiene alla ricerca scientifica, è fondamentale.

L'Italia ha in Europa una posizione di primissimo piano anche in materia di ricerca scientifica diretta al progresso dell'agricoltura e in alcune branche della scienza agraria si potrebbe parlare di primato. Il Duce comprese subito il grande valore della scienza e della tecnica e riuscì a dare un vigoroso impulso, mai visto prima, a tutto ciò che si riferisce alla sperimentazione agraria. È ben noto che la vittoriosa battaglia del grano, che si svolge con la collaborazione di milioni di agricoltori, si giova delle potenti armi offerte dagli scienziati e dai tecnici.

Nelle colonie, paesi scarsamente evoluti, che muovono i primi passi verso un avvenire migliore, la valorizzazione agricola deve essere basata su solide e razionali basi e giovarsi quindi largamente dell'opera degli studiosi e dei tecnici. Di questa fervida collaborazione vi sono esempi in numerosi paesi tropicali e subtropicali, dove la scienza offre agli agricoltori strumenti di produzione e ritrovati diversi di altissimo valore pratico. Non si può dire che nelle colonie italiane, per le ragioni già accennate, queste attività abbiano potuto svolgersi in modo completamente soddisfacente. Molta strada resta da percorrere. Basti pensare ad esempio, che in nessuna colonia ha potuto iniziarsi il lavoro dei genetisti, chiamati ad offrire agli agricoltori varietà elette di piante, per produttività, adattabilità alla zona e resistenza alle cause avverse. Da tale collaborazione deriveranno risultati notevolissimi, se si pensa che in Somalia (vi sono esempi di produzioni unitarie raddoppiate nella coltivazione del granturco, quale effetto di una selezione delle sementi fatta alla buona, dagli stessi coltivatori.

Bisognerà riconsiderare dalle fondamenta questi problemi e convincersi che non v'è tempo da perdere. Le errate valutazioni sull'importanza dei Servizi di ricerca che si devono lamentare attualmente, derivano dalla loro scarsa efficienza. Chi giudica mantenendosi lontano dall'intimo funzionamento degli Uffici agrari, non va tanto per il

sottile; constata che i risultati sono modesti ed esprime il giudizio di condanna più o meno benevolo. Non giova indagare, in tal caso, le vere cause dei magri risultati. Ma io sono convinto che il giorno in cui si riuscisse ad esaltare la funzione di ricerca, un gran numero degli attuali critici sarebbero felici di modificare le proprie opinioni.

Perchè le attività sperimentali possano svilupparsi in condizioni favorevoli e dare buoni risultati, occorrono speciali cautele ed attenzioni. Forse le questioni più importanti sono le seguenti:

1) Preparazione dei programmi di attività.



(Fot. Maugini).

Ufficio agrario dell'Eritrea. — Vivaio dell'Asmara.

2) Opportuna organizzazione e disponibilità di mezzi finanziari.

3) Assegnazione di un personale sceltissimo e specializzato, messo in condizioni di potere svolgere la sua opera in un'atmosfera di assoluta serenità e sicurezza.

4) Continuità dell'azione sperimentale.

5) Diffusione dei risultati ottenuti.

Questi vari aspetti devono potersi fondere armonicamente in un sistema, se si vogliono preparare giorni migliori alla ricerca agraria nelle colonie.

La preparazione dei programmi di ricerca, è uno degli elementi essenziali di successo. In territori poco conosciuti quali sono in genere quelli coloniali, gli argomenti che meritano di essere studiati, sono

innumerevoli. Anche in questo campo bisogna riuscire a scegliere fra di essi quelli che presentano una maggiore importanza ai fini di pratiche applicazioni immediate o future e metterli allo studio. Piuttosto che diluire l'azione sperimentale e di ricerca in genere, fra troppo numerosi problemi, è preferibile concentrare l'opera degli specialisti ed i mezzi disponibili, sulle questioni di importanza dominante.

A chi deve spettare la preparazione di tali programmi? Attualmente sono gli stessi capi dei Servizi agrari o delle Sezioni sperimentali che stabiliscono il da farsi. L'incertezza del domani, la mentalità del provvisorio, l'influenza dell'ambiente locale che spinge a sopravvalutare i problemi di interesse immediato, il frequente mutare degli uomini, sono fattori che non possono non influire sul Servizio sperimentale, così come oggi si svolge. D'altra parte è bene che ai problemi della ricerca prendano parte non solo i tecnici che operano localmente, ma anche i Governi e soprattutto il Ministero delle Colonie. Quella freddezza verso tali attività che attualmente si lamenta, può in parte derivare dal fatto che la ricerca agraria si occupa di questioni messe allo studio dagli stessi tecnici, quasi furtivamente, senza preventivi accordi con gli altri organi dell'Amministrazione coloniale.

Sembra giusto ed opportuno che le proposte relative ai programmi di ricerca agraria debbano essere predisposte dai tecnici delle colonie, ma sarebbe necessario che esse passassero per il vaglio del Ministero delle Colonie, dei suoi eventuali organi tecnici, valendosi magari del parere di una speciale Commissione tecnica per la sperimentazione agraria. Ciò conferirebbe maggiore autorità ai Servizi agrari, darebbe garanzie all'Amministrazione sulla bontà dei programmi prescelti e metterebbe al sicuro dalle facili critiche lo stesso personale degli Uffici agrari.

La buona organizzazione delle ricerche scientifiche, tecniche ed economiche, presuppone la netta separazione dei due gruppi di attività ai quali ho fatto cenno. Solo in tal modo si possono realizzare le condizioni indispensabili per un proficuo lavoro dei tecnici.

In Italia, dove la ricerca agraria riceve particolari attenzioni, si ha la tendenza a specializzare le Stazioni agrarie, affidando loro lo studio di particolari problemi che interessano prevalentemente questa o quella regione o più spesso limitando la materia ad uno speciale settore della scienza agraria.

Nelle colonie, almeno in un primo periodo, in omaggio al principio della gradualità, converrà accontentarsi di soluzioni meno complete. Un'idea che meriterebbe forse di essere esaminata, sarebbe quella di istituire in ogni colonia una Stazione di ricerche agrarie, organizzata con un certo numero di sezioni, ad esempio per l'agronomia, la zootecnia, la genetica, la fitopatologia, l'economia rurale, ecc. Il Direttore

verrebbe ad essere il coordinatore delle attività dei suoi collaboratori e potrebbe attendere direttamente ad una delle sezioni. Le Stazioni, oltre a disporre di adatta attrezzatura e di aziende agrarie sperimentali, dovrebbero cercare di estendere le ricerche sulla stessa impresa agraria privata, dove in definitiva si devono potere realizzare i desiderati progressi.

La continuità della ricerca è pur essa un fondamentale elemento di successo. Se non si riesce a garantirla, è preferibile rinunciare a priori a qualsiasi attività; si disperderebbe del denaro senza risultati adeguati. Malauguratamente in questo campo le più assurde opinioni trovano credito. Vi è perfino chi crede possibili risultati immediati. Non si pensa che lo sperimentatore deve affrontare non uno ma una serie numerosa di problemi, d'ordine scientifico, tecnico ed economico, problemi la cui complessità spesso si accresce mano a mano che l'indagine prosegue. Fino a quando si accordi credito a queste visioni superficiali e semplicistiche, è vano attendersi risultati importanti e duraturi. Basterà ritornare sull'esempio già citato, del lavoro che potrebbe spettare al genetista, diretto al miglioramento delle piante coltivate. Per giungere a qualche cosa di apprezzabile occorrono lunghi anni di indagini minute e coscienziose. Quando poi, in luogo delle colture a ciclo annuale, si debbano studiare coltivazioni arboree, l'importanza dei fattori tempo e continuità, si accresce ancora. Le colture dell'ulivo, del mandarino, della vite, del caffè, del cocco, ecc. richiedono numerose osservazioni che vanno estese alle varie fasi del ciclo vitale della pianta. Non sarebbe serio pretendere di avere responsi immediati o a breve scadenza.

E questa stessa affermazione mantiene il suo valore anche per gli altri settori della scienza agraria.

La continuità dell'azione deve essere garantita dalla buona organizzazione, innestata saldamente al Ministero, dal metodo di lavoro, dal personale, dalla disponibilità di mezzi finanziari; fattori che devono agire contemporaneamente perchè i risultati siano favorevoli.

Assai importante e delicato, è il problema relativo alle disponibilità finanziarie occorrenti per il regolare svolgimento delle attività di studio. Può avvenire che il desiderio di soddisfare necessità immediate, faccia passare in seconda linea le esigenze dei servizi della ricerca agraria. Ciò equivale a sacrificare il domani per i bisogni del momento e ritardare ogni effettivo progresso. Contro questo pericolo si possono adottare accorgimenti diversi. Il Belgio, ammaestrato da una lunga e dolorosa esperienza, già da vari anni affidò al Ministro delle Colonie e ai suoi organi di collaborazione il compito di amministrare i fondi devoluti alla ricerca ed alla sperimentazione. Questo criterio di accentramento, quando sia accompagnato da una buona organizzazione nella metropoli, può attenuare molto gli inconvenienti della azione discontinua dei servizi agrari coloniali.

Avviata la ricerca, bisogna preoccuparsi di rendere noti i risultati che se ne ottengono, in modo da evitare che le osservazioni compiute restino patrimonio esclusivo di una ristretta cerchia di persone, o peggio di colui soltanto che svolge le indagini o dirige gli esperimenti. Non bisogna dimenticare che l'obbiettivo da raggiungere è quello di mettere a disposizione di tutti, quelle che possono essere le conquiste del tecnico e dello scienziato. Un servizio di ricerca agraria che non si sentisse dominato da questo elementare dovere, non meriterebbe alcun incoraggiamento.

Periodicamente si dovranno richiedere ai tecnici relazioni dettate sui lavori compiuti, da dare possibilmente alle stampe, per esteso o nelle loro principali conclusioni. I documenti destinati agli archivi finiscono col fare disperdere i risultati ottenuti e possono, quando vi siano mutamenti nel personale, esporre al pericolo di dovere cominciare da capo. La pubblicazione annuale dei rapporti sulle attività svolte dalle Stazioni agrarie sperimentali segnerebbe una importante tappa, permetterebbe di eliminare una parte degli attuali inconvenienti e di giungere a risultati praticamente utili.

Quando poi dagli studi compiuti, emerga qualche fatto importante ai fini di pratiche applicazioni, sorge il dovere di curarne la diffusione, nelle opportune forme, nell'ambiente degli agricoltori. Il che varrà ad attenuare, se non ad eliminare, le critiche che dall'ambiente degli agricoltori vengono mosse all'attività dei ricercatori, accusati di chiudersi in un mondo più o meno irrealistico e di tenersi lontani dalla azione pratica.

(Continua)

A. MAUGINI

La Geologia del Tibesti

secondo la Missione Dalloni

(Continuazione e fine. V. n. prec.).

III.

RESULTATI TETTONICI.

Analogamente a un gran numero di altri sistemi montuosi (saharidi), il Tibesti consta tettonicamente di un termine antico, la cui genesi si deve alla fase orogenica uroniana, e di una formazione primaria le cui grandi linee di modellamento sono state originate da movimenti molto recenti, e sulla quale si elevano le costruzioni vulcaniche recentissime.

Nessun dubbio che il piegamento della serie scistosa antica è connesso al diastrofismo uroniano. Il fenomeno è comune a gran parte dell'Africa, sino ad essere considerato come corrispondente al nucleo generale tettonico del continente (Afride); pure comuni sono i due principali tratti caratteristici: la intensa piegatura, generante un numero indefinito di pieghe stipate isoclinali con direzione generale quasi costante, oscillante intorno alla meridiana, e l'abrasione profonda che ha costituito una superficie generale di troncatura (penepiano). La piegatura si suole interpretare come il risultato di pressioni dirette intorno ad Est-Ovest, che avrebbero schiacciato questa formazione pieghettandola e fratturandola in tutti i sensi; dalla fitta fratturazione sono infatti risultati gli innumerevoli filoni che la percorrono. La catena uroniana così formata fu quindi sottoposta alla erosione meteorica per intere epoche dei tempi prepaleozoici, sì che quando il mare siluriano la invase, essa era già ridotta a penepiano.

Il mare siluriano non fu in questa zona molto profondo, avendo lasciato sedimenti tipicamente neritici, e le condizioni di sedimentazione furono, su enormi estensioni, sensibilmente uniformi; esso regnò sulla regione fino ai primi tempi del Carbonifero, allorquando la regione stessa emerse definitivamente.

Non appare che essa sia stata direttamente influenzata dai movimenti erciniani, nè raggiunta dalle trasgressioni cretacee: il punto più vicino raggiunto dal mare cretaceo è stato probabilmente lo stretto golfo di Kaur, fra Air e il Tibesti: ciò naturalmente non si può affermare ancora in modo definitivo, potendo ulteriori ritrovamenti, specialmente al margine occidentale, modificare questa opinione.

I grandi movimenti che dovevano dare al Tibesti la sua fisionomia attuale non avvennero che al principio del Quaternario e coincisero coi grandi sprofondamenti che in quell'epoca investirono tutta l'Africa orientale, stabilendo i lineamenti della sua attuale geografia. La coperta arenacea primaria che si stendeva sugli scisti di base si arcuò in seguito ad un lungo movimento epirogenetico, costituendo una larghissima cupola, i cui strati pendono dolcemente verso l'esterno su tutto il contorno del massiccio. Grandi rotture si produssero sia nella base che nella coperta arenacea nella zona centrale della cupola, e per questi strappi si precipitarono all'esterno enormi quantità di materiali eruttivi che sommersero tutta la regione: su un sistema di fratture orientato Est-Ovest si edificarono così i grandi appalti vulcanici liparitici, mentre su altri sistemi entravano in forte e quasi contemporanea attività le bocche a prodotti basaltici e andesitici. Una ultima fase del Cussi fu essenzialmente trachitica, dopodichè si ebbe il ritorno alla calma vulcanica. La freschezza dei prodotti vulcanici e lo stato intatto degli apparati mostrano che questi fenomeni sono avvenuti in epoca a noi molto vicina.

Nel medesimo tempo, un sistema complicatissimo di faglie a forte rigetto tagliuzzava e frantumava le antiche formazioni arenacee, distribuendole in gradini altimetrici molteplici, i cui horst principali si elevano fino a 2.000 metri: quelle fra queste fratture che interessavano profondamente il sottosuolo funzionarono naturalmente da via d'uscita a materiali eruttivi profondi, che noi oggi vediamo sotto forma di affioramenti di rocce intrusive: graniti, sieniti, ecc.; ovvero delle loro modificazioni filoniane.

Sulla superficie così costituita l'acqua e gli altri agenti cominciarono la loro azione modellatrice; ed una nuova prova della vicinanza nel tempo delle dislocazioni suaccennate si trova appunto nella evidente giovinezza geologica del modellato.

IV.

RESULTATI LITOLOGICI.

È ben naturale che studiando una zona poco conosciuta e caratterizzata da una importanza molto maggiore delle formazioni massicce rispetto alle stratificate, la ricerca fondamentale debba essere litologica. Da questo punto di vista la regione è stata divisa in tre gruppi di zone.

1) Zone appartenenti alla formazione scistoso cristallina di base (delimitazione già geologicamente e geograficamente così netta che si imponeva da sè).

2) Zona di formazione vulcanica; altra netta e naturale delimitazione.

3) Zona « *dei dicchi* »; questa delimitazione, un po' arbitraria al primo esame, è dovuta al fatto che nel settore Nord-Est del gruppo tibestino, settore praticamente ignoto prima della esplorazione di Dalloni (essendo stato trascurato dal suo predecessore Generale Tilho) la Missione ha rilevato, nella formazione arenacea siluriana, numerosi dicchi e intrusioni di rocce completamente diverse da quelle, approssimativamente analoghe, della formazione scistoso-cristallina antica. Tale fatto ha domandato quindi una trattazione a parte che, affidata ad A. Lacroix, costituisce una vera e propria lunga e particolareggiatissima monografia.

Esporremo sinteticamente i principali risultati nell'ordine sopra accennato, notando trattarsi di argomenti che devono esser posti (e lo sono anche nella trattazione di Lacroix) in relazione a quanto nell'analogo campo delle nostre colonie è noto attraverso i lavori, non meno dotti ed acuti, di vari illustri specialisti quali Aloisi, Manasse, Artini, ed altri.

ROCCE DELLA FORMAZIONE PRECAMBRIANA DI BASE.

Analogamente a tutti gli altri luoghi dell'Africa dove questa formazione affiora (compresa l'Eritrea) essa presenta intercalati alla massa fondamentale scistosa, diversi tipi di intrusioni. Abbiamo dunque anche qui due gruppi principali di rocce: intrusive e metamorfiche.

Le *Rocce intrusive* non appartengono a tipi numerosi, e presentano fra loro una certa omogeneità. Sono *graniti*, in cui predomina come feldspato alcalino, l'ortoclasio, talvolta sostituito dal microclino, specialmente nella regione dell'Enneri Torka e del Gebel Arabi. In questi casi si formano dei graniti porfiroidi in cui il microclino si presenta in belli e grandi cristalli bianchi o rosei. L'elemento ferromagnesiano è sempre biotite, con tendenza in qualche zona alla trasformazione in clorite. Colla diminuzione della quantità di ortoclasio, e colla presenza oltrepassante certi limiti, di anfibolo, si passa gradatamente alle dioriti. Frequente è una forma microgranitica, ed è appunto in questa forma che più spesso avviene il passaggio al tipo dioritico, attraverso le forme, così chiamate dai petrografi francesi, granodioritiche. Come minerali accessori sono frequenti la titanite, l'epidoto e l'apatite.

Le *dioriti* rappresentano il termine più calcico delle rocce eruttive presiluriane. Contengono anortite per il 30-37%, in cristalli quasi sempre alteratissimi, e sono sempre quarzifere, spesso fortemente. L'anfibolo è sempre accompagnato da biotite. I minerali accessori sono comuni al granito. Le dioriti sono caratterizzate dal fatto di presentare numerose

e notevoli facies di variazione locale; es. nell'Enneri Yebbigué si presentano schiacciate, ad elementi manifestamente orientati, e offrono grande sviluppo dei minerali accessori già detti, a cui si aggiungono magnifici cristalli di granato almandino rosa; nell'Enneri Dohozano è stato raccolto un campione di una roccia dioritica ma talmente basica da potersi assimilare ad un gabbro. È una roccia porfiroide con grandi cristalli neri di anfiblo, che spiccano su un fondo verde scuro. Il microscopio vi scopre abbondante presenza di augite, e l'oligoclasio, albitizzato e saussuritizzato, ingloba il pirosseno e l'anfibolo e forma la pasta fondamentale della curiosa roccia che, a dire il vero, dalla descrizione che se ne fa, sembra che ben poco abbia più di diorite. Si incontrano spesso microdioriti e graniti a muscovite; inoltre filoni, generalmente di piccole dimensioni, aplitici e pegmatitici.

Rare sono le manifestazioni di metamorfismo di contatto, consistenti in scisti ottrelitici e corneane. Frequenti invece nel massiccio scistoso cristallino, le rocce eruttive presentanti tracce di schiacciamento e talvolta di vera milonitizzazione; esse possono o no essere accompagnate da fenomeni di ricristallizzazione. L'asse di schiacciamento appare identificarsi verso Sud con l'Enneri Miski, poi verso Nord biforcarsi in due rami, uno lungo il Kemet, l'altro stendentesi verso Aozu. Avvicinandosi a questi assi, i fenomeni di laminazione si fanno sempre più intensi fino a diventare fatti di brecciazione minuta.

Gli *scisti cristallini* occupano, come di regola, la grande massa della formazione metamorfica. Nel suo insieme la serie appartiene ad un metamorfismo di media profondità, presentando minerali della seconda zona di Grubenman. Si nota una completa assenza di gneiss veri e propri. Abbiamo: scisti biotitici con quarzo, sericite, biotite, granati; scisti staurolitici, grigi con cristalli neri di staurolite; scisti cordieritici, rari; scisti sillimanitici, neri, fortemente micacei, con piccoli cristalli bianchi di sillimanite; filladi sericitiche, evidenti parascisti, tenere, bianche, rossastre o verdastre; scisti anfibolici; anfiboliti varie, feldspastiche, con diopside, granatiferi, biotitiche ecc. ecc.; infine, altro carattere comune con le altre formazioni analoghe, un calcare scistoso, intercalato in banchi e lenti nella serie scistosa, presentante grandi plaghe di calcite di seconda cristallizzazione, con cristalli di epidoto e grani tondeggianti di quarzo. Notiamo infine che nella formazione sono incluse talvolta delle arcose, il cui elemento essenziale è il quarzo, con granuli detritici di feldspato e tracce di biotite.

ROCCE DELLA FORMAZIONE VULCANICA.

Esse sono tutte, naturalmente, di tipo effusivo; tuttavia ve ne sono alcune che presentano caratteri petrografici tali da non poterle considerare nettamente effusive.

Abbiamo, *nel magma granitico*:

A) Gruppo delle lipariti e dei micrograniti.

a) Lipariti e micrograniti alcalini:

1) Tipi iperalcalini: comenditi, pantelleriti, micrograniti, ossidiane e pomici relative. Di ognuna di queste rocce esistono numerosi sottotipi, la cui distinzione è basata sulla presenza di anfiboli sodici o di mica. (« Fase pirogena » e « fase pneumatogena » di Lacroix).

2) Tipi alcalini: pechstein, lipariti eutassitiche, ossidiane e pomici relative, lipariti compatte, sferolitiche ecc.

3) Breccie ignee (termine col quale Lacroix indica le breccie formatesi, durante un espandimento lavico, per frattura di porzioni del magma già consolidatosi, e loro inglobamento nel magma ancora vischioso e in movimento).

b) Lipariti subalcaline: lipariti plagioclasiche, lipariti a facies trachitica (senza quarzo), ossidiane dellénitiche.

B) Materiali piroclastici: breccie e tufi e loro tipi di alterazione locale.

Nel magma sienitico:

a) Trachiti alcaline (anfiboliche e pirosseniche).

b) » » subalcaline (latiti)

c) Doreiti (nome dato da Lacroix a lave di composizione intermedia fra le trachiti e le andesiti).

Nel magma sienito-eleolitico

a) Fonoliti: pomici fonolitiche, fonoliti ad egirina.

b) Materiali piroclastici, breccie e tufi fonolitici.

Nel magma chiamato plagioclasico da Lacroix, che corrisponde ai magmi dioritico e gabbrico della più comune classificazione adottata da noi:

a) Dacitoidi (daciti senza quarzo); dacitoidi oligoclasiche ed andesiniche.

b) Andesiti, oligoclasiche, labradoritiche, a facies lamprofirica, porfiriche ecc.

c) Basalti: andesinici, labradoritici, doleritici, doleriti, basalti porfirici con olivina e augite, basalti porfirici a orneblenda.

d) Basanitoidi (basaniti presentanti la nefelina non idiomorfa ma allo stato « potenziale » cioè sotto forma di vetro, oppure nel plagioclasio (carnegieite).

e) Ankaraniti (forme melanocrate dei basalti e delle basaniti, con pirosseno prevalente sulla olivina).

f) Materiali piroclastici basaltici: scorie, bombe, tufi palagonitici.

Nel piccolo gruppo delle rocce della formazione vulcanica, i cui caratteri non permettono di considerarle nettamente effusive incontriamo:

Nel magma sienitico: sienite quarzifera, microsienite a facies di porfido a macchie rombe, una sienite pirossenica a enigmatite, una microakerite porfirica.

Nel magma gabbro-dioritico, un gabbro luscladitico (eufotide a facies di luscladite, nome dato da Lacroix a una speciale forma di roccia gabbbrica caratterizzata da grandi lame di labradorite inglobante grani di olivina, augite, magnetite, e cristalli di apatite); e una tefritoide che, secondo la classificazione più comunemente adottata, dovrebbe riferirsi al magma essexitico o teralitico.

* * *

Per la elencazione delle rocce nettamente intrusive o filoniane della « regione dei dicchi » (intesa nel modo sopra esposto) Lacroix distingue due grandi gruppi: rocce con nefelina e rocce senza nefelina, facendo seguire questa prima classificazione da una serie di suddivisioni. Allontanandosi tale ordine sistematico troppo da quello che noi siamo abituati a tenere, riporterò semplicemente il nome delle varie specie sotto queste due grandi classi; sarà facile al lettore riferire ciascuna specie alla categoria spettante nella classificazione normale.

Rocce con nefelina:

Sienite nefelinica, berondrite, essexite, gabbro anfibolico, luscladite, gabbro e microgabbro andesinici, fonoliti egriniche, tinguaita porfirica, camptonite, monchiquite.

Rocce senza nefelina:

Sienite quarzifera, micronordmarkite, grorudite, sölvbergite, bostonite.

* * *

Riunendo in un quadro generale i dati su esposti, corredati dai relativi estremi petrografici, Lacroix conclude alle seguenti caratteristiche fondamentali della provincia litologica del Tibesti:

- 1) Predominanza generale della soda sulla potassa.
- 2) Tendenza alla associazione di rocce alcaline con rocce subalcaline.
- 3) La serie alcalina consiste nel Tibesti in rocce il cui tenore in silice oscilla fra il 74,70 % nelle comenditi-pantelleriti, e il 40 % nelle basanitoidi, ricche in alcali e scarse di silice. I termini intermedi sono dati dalle trachiti e dalle fonoliti. La serie subalcalina ha per termini estremi le dacitoidi con 64,42 % di silice e i basalti col 42,42 %; i tipi intermedi sono dati dalle andesiti.
- 4) Grande predominanza delle comenditi-pantelleriti fra le rocce alcaline e grande abbondanza delle lave basaltiche.

In quale relazione stanno le rocce dei dicchi con le lave delle formazioni vulcaniche? In risposta a questa non facile domanda si può constatare un certo parallelismo mineralogico-chimico fra le intrusioni postprimarie e le rocce effusive della formazione vulcanica. Le rocce iperalcaline sono in complesso molto meno importanti nella regione dei dicchi che nell'altra, e per contro le rocce a nefelina vi prevalgono; mentre, salvo una sola eccezione, le rocce dacitiche, andesitiche e basaltiche mancano nei dicchi, sono importantissime negli espandimenti; esiste un solo tipo di grorudite filoniana, omologa alle pantelleriti, mentre esiste una solvsbergite filoniana senza omologo nelle effuse.

Da tutte queste, ed altre considerazioni di confronto mineralogico-chimico, è da inferire che la venuta intrusiva sia molto più antica del Quaternario, e non meglio collegata alle manifestazioni vulcaniche di questo che da vicinanza topografica e da una stretta parentela magmatica; ma se questa è dimostrata chiaramente, riguardo alla determinazione cronologica siamo assai più nel difficile, e non si può dire altro che mentre le effusioni laviche sono certamente quaternarie, le venute intrusive sono soltanto postprimarie.

Se queste conclusioni sono esatte, la successione, e la natura delle rocce eruttive del Tibesti possono sintetizzarsi in questo modo:

1) Fase presiluriana (Archeano-Precambiano): venuta di una serie granodioritica antica, schiacciata e laminata dalle azioni orogeniche.

2) In epoca posteriore, non meglio determinabile, venuta di uguale magma, con formazione di graniti, dioriti e gabbri restati quasi inalterati.

3) In epoca postprimaria, non determinabile, venuta dei filoni di rocce iperalcaline, povere di silice.

4) In una ipotetica fase prequaternaria, effusione delle lipariti alcaline di Kegueur Tedi.

5) Epoca quaternaria: grande attività vulcanica, iniziata con l'espandimento di basalti, quindi proseguita con l'emissione, molto accresciuta di massa, di lipariti, con grande proiezione di pomici, associate a fonoliti e a trachiti. Esauritasi con queste effusioni gran parte della potenzialità emissiva dei vulcani, sono seguite emissioni di lave a facies basaltica, con dacitoidi, andesiti, basanitoidi ecc.

Le tracce, conservate intatte fino ad oggi degli apparecchi vulcanici, testimoniano che con questo ultimo tipo di emissione, l'attività vulcanica, che infuriò lungamente, in mezzo a forti e ripetuti fatti sismici dei quali la tettonica presenta numerosissime tracce, entrò in uno stato di quiescenza fino ad oggi ininterrotto.

Il fabbisogno italiano di prodotti agrari tropicali e subtropicali

Importazione negli anni 1933-34

(Continuazione e fine. V. n. precedenti).

PRODOTTI ANIMALI.

1. Carni.

Importazione		Media 1923-27	Media 1928-32	1933	1934
		q.li	q.li	q.li	q.li
Carni non preparate (1)	fresche, anche refrigerate	23.734	63.292	142.391	96.705
	congelate	782.787	489.328	283.110	345.976
Carni (2)	prosciutti	1.154	1.524	812	1.358
	altre.	14.556	9.827	3.605	4.461
Estratti di carne (3)	stato solido o pastoso . .	10.059	10.845	5.967	6.159
	stato liquido.	86	17	12	2

CARNI NON PREPARETE:

Importazione. In quest'ultimo biennio, particolarmente dall'Argentina e dai Paesi Bassi, tantochè durante il 1934 questi due paesi hanno coperto il 50 % circa delle carni importate: seguono Danimarca, Africa merid., Britannica, Brasile e Uruguay.

Esportazione. Scarsa importanza, ridottissima nel 1934 (398 q.li).

CARNI SALATE E AFFUMICATE:

Importazione. Prevalentemente Argentina, inoltre Jugoslavia, Cecoslovacchia, ecc.

(1) Escluse quelle di pollame, di selvaggina, di piccione e di coniglio.

(2) Carni salate e affumicate od in altro modo preparate.

(3) Estratti di carne e brodi condensati.

Esportazione. L'Italia può considerarsi un paese fortemente esportatore di carni salate o diversamente preparate (1).

ESTRATTI DI CARNE, ecc.:

Importazione. Belgio, in minor quantità dall'Argentina.

Esportazione. Praticamente nulla.

2. Pelli (2)

Importazione	Media 1923-27	Media 1928-32	1933	1934
	q.li	q.li	q.li	q.li
Buoi e vacche	306.540	290.080	343.213	383.661
Vitelli	13.349	8.795	16.320	33.902
Capré.	4.566	5.631	9.454	11.772
Montoni.	16.433	19.999	33.353	41.771
Agnelli	19.247	26.587	29.851	31.955
Capretti.	767	702	2.314	3.080
Altre	3.577	3.062	3.845	5.587
	364.484	354.856	438.350	511.728

PELLI:

Importazione. Principalmente dall'Argentina, India brit., Africa Merid. Britannica, Federazione Australiana; inoltre del Brasile, dall'Uruguay ed anche dalle colonie italiane, particolarmente in questo ultimo biennio dalla Somalia (3).

(1) Esportazione di carni salate e affumicate o in altro modo preparate:

	Prosciutti	Altre
media 1923-27	q.li 4.692	q.li 32.628
» 1928-32	» 6.923	» 43.676
anno 1933	» 10.196	» 33.231
» 1934	» 6.540	» 33.893

L'esportazione è rivolta specialmente verso la Svizzera e la Francia.

(2) Si prende in considerazione solo la voce « pelli non buone da pellicceria crude, fresche, secche o marinate ».

(3) Importazione « pelli non buone da pellicceria » dalle colonie italiane:

Colonie Italiane	Media 1923-27	Media 1928-32	1933	1934
	q.li	q.li	q.li	q.li
Libia	5.262	5.182	2.484	2.102
Eritrea	21.978	14.991	7.614	5.843
Somalia	4.521	9.716	13.863	14.629

Esportazione. Presenta notevole importanza (1), anche perchè l'Italia è un paese che largamente commercia e riesporta tali prodotti (specialmente pelli di capretti e di vitelli).

L'esportazione è rivolta soprattutto verso la Gran Bretagna, la Germania, la Francia, meno negli Stati Uniti.

3. Lane.

Importazione		Media 1923-27	Media 1923-32	1933	1934
		q.li	q.li	q.li	q.li
Lane	naturali o sudice	371.604	497.635	777.764	588.450
	lavate	49.055	56.344	81.222	75.261

LANE NATURALI O SUDICE :

Importazione. Principalmente dall'Australia (40 % circa), in minor quantità dall'Argentina e dall'Africa Meridionale Britannica; la Libia, e specialmente la Cirenaica, fornisce discreti quantitativi (2).

LANE LAVATE :

Importazione. Francia, Gran Bretagna, meno Argentina.

Esportazione. Soprattutto le lane lavate alimentano una discreta esportazione verso la Germania e gli Stati Uniti (3).

(1) Esportazioni « pelli non buone da pellicceria ».

Anno	Media 1923-27	Media 1923-32	1933	1934
q.li	235.049	269.586	218.765	24.759

(2) Importazione « lane naturali, anche lavate » dalla Libia nel dodicennio 1923-34:

a) Tripolitania e Cirenaica - lane naturali :

Media 1923-34	923	924	925	926	927	928	929	930	931	932	933	934
2682	3792	4261	3568	3067	2942	3653	3634	2060	2129	1324	409	1318

b) Tripolitania e Cirenaica - lane lavate:

Media 1923-34	923	924	925	926	927	928	929	930	931	932	933	934
86	283	282	95	114	101	28	29	20	34	4	7	32

(3) Esportazione :

	Media 1923-27	Media 1923-32	1933	1934
Lane naturali o sudice	11.577	8.972	3.783	6.102
» lavate	17.919	18.297	20.999	16.728

4. Seta

Importazione		Media 1923-27	Media 1923-32	1923	1934
Bozzoli	vivi	190	90	—	5
	secchi	18.165	18 865	5.584	9 793
Seta tratta greggia, semplice	asiatica	3.517	2.798	1.712	} 4.079
	europea	628	1.138	876	
Seta tratta greggia, addoppiata o torta		1.442	723	162	135

BOZZOLI SECCHI:

Importazione. Durante il 1934 quasi esclusivamente dalla U. R. S. S.

Esportazione. Rappresentata da modesti quantitativi.

SETA TRATTA GREGGIA ASIATICA:

Importazione. Giappone, Cina, U. R. S. S., ed anche dalla Svizzera.

SETA TRATTA GREGGIA EUROPEA:

Importazione. Francia, Svizzera e Turchia Europea.

SETA TRATTA GREGGIA ADDOPPIATA O TORTA:

Importazione. Francia e Svizzera.

L'Italia è un paese produttore di seta e di manufatti di seta ed esporta seta tratta greggia (1) in quantità superiori a quelle importate, pur notandosi, in quest'ultimi anni, una sensibile contrazione: quest'ultima si esporta in Germania, Francia, Svizzera e Brasile, in minor quantità, specialmente durante il 1934, verso gli Stati Uniti.

(1) Esportazione:

Merci esportate		Media 1923-27	Media 1923-32	1933	1934
		q.li	q.li	q.li	q.li
Seta tratta greggia	semplice	34.841	36 693	27.518	8.709
	addoppiata o torta	21.221	17.388	7.284	11.215

5. *Peli, crini, penne, piume.*

Importazione	Media 1923-27	Media 1928-32	1933	1934
	q.li	q.li	q.li	q.li
Pelo greggio	8.636	9.301	7.457	7.130
Crino animale greggio	6.340	3.416	4.008	4.892
Penne e piume da ornamento, greggie	44	32	22	32

PELO GREGGIO :

Importazione. Principalmente della Gran Bretagna : in quest'ultimo biennio l'Egitto ha aumentato notevolmente la sua esportazione in Italia, segue Belgio e Francia.

CRINO ANIMALE GREGGIO :

Importazione. Specialmente Argentina, Uruguay, Nord Africa francese.

PENNE E PIUME DA ORNAMENTO, GREGGIE :

Importazione. Francia.

L'esportazione dei prodotti raggruppati sotto questo titolo ha una certa importanza (1).

Al termine di questo aggiornamento di dati e notizie riferito al biennio 1933-34 per la importazione in Italia dei principali prodotti vegetali ed animali provenienti, per la maggior parte, da paesi tropicali e subtropicali che interessano il fabbisogno nazionale, mi piace segnalare che il periodo troppo breve considerato non mi ha consentito una indagine più approfondita e più concreta del materiale raccolto.

(1) Esportazione.

Merci esportate	Media 1923-23	Media 1928-32	1933	1934
	q.li	q.li	q.li	q.li
Pelo greggio	3 278	4.113	2.557	2.479
Crino animale greggio	1.738	1.578	2.705	2.815
Penne e piume da ornamento, greggie	33	24	0,70	23

Alla fine del 1937, trascorso un quinquennio dallo studio del Dott. Palloni, sarà possibile presentare una raccolta di notizie più organica e completa e così anche meglio interpretare alcuni problemi di carattere economico.

Faccio anche presente che essendomi interessato di aggiornare i dati sulla importazione in Italia di prodotti delle nostre colonie, ho dovuto per questi utilizzare le cifre complessive senza poter giungere a stabilire quale sia stata la percentuale inviata in Italia, come è stato fatto nel precedente studio, mancando a tal riguardo le pubblicazioni sulla « Statistica del movimento commerciale marittimo delle Colonie Italiane, del Ministero delle Colonie » cessate fin dal 1930 ed ogni altra fonte degna di nota.

Firenze, ottobre 1935-XIII.

Dott. ENRICO BARTOLOZZI

RASSEGNA AGRARIA COLONIALE

IL FRUTTO INTERO DELLA PALMA DUM COME MANGIME. — A. C. Garavaglia nel N 257, 1935 di « *Il Quotidiano Eritreo* » propugna, specialmente in questo momento, l'impiego come mangime del frutto intero della Palma Dum che l'Eritrea produce in ragione di 600.000 quintali annui e che è utilizzato solo in minima parte.

Egli dice che il Dum intero ridotto in farina costituisce un mangime che si può paragonare ad un ottimo foraggio; aggiunge che nel 1919 il Capit. Beltrami. Capo del Deposito centrale di Piacenza, fece esperimenti di alimentazione di confronto fra Dum e crusca, con risultati nettamente favorevoli al Dum residuo dell'industria del bottonificio.

Esprime il parere che sarebbe bene che i Veterinari governativi facessero qualche esperimento in proposito, per poi estendere l'uso di questo mangime.

CIRCA IL COMPORTAMENTO DELLO STORNO IN TUNISIA il Signor Th. Pagliano pubblica uno studio nel N. 160 del « *Bullettin* » della Direzione dell'Agricoltura del Commercio e della Colonizzazione di quella Reggenza. L'A. esamina il ciclo evolutivo dello *Sturnus vulgaris* L. in Europa ed in Tunisia e rileva che se in Europa lo storno può essere qualche volta utile all'agricoltura, in Tunisia è molto nocivo, specialmente per i danni che produce agli oliveti.

L'A. considera anche i mezzi di lotta e conclude così: per ragione del suo regime alimentare lo *Sturnus vulgaris* L. è protetto nel Settentrione e nel Centro dell'Europa, tollerato nel Mezzogiorno, ed energicamente combattuto nella Reggenza.

La distruzione dei voli di invasione, quella dei voli di disseminazione e di passo, e la lotta contro i soggiorni notturni è idonea a rendere utilità al colono tunisino.

Questi mezzi di lotta, se sono individuali, hanno una efficacia limitata; perchè questa sia considerevolmente accresciuta conviene che la lotta venga effettuata

da associazioni di numerosi proprietari o addirittura da Sindacati di difesa che ne assicurino l'organamento e la direzione.

L'A. poi enumera le varie disposizioni legislative esistenti in Tunisia per questa difesa.

IL REGIME ATTUALE DELLA PIANTAGIONE DELLA VITE IN ALGERIA attraverso le diverse disposizioni legislative emanate è il seguente, secondo quanto ne riferisce il N. 849 della « *Revue agricole de l'Afrique du Nord* »:

1) Non è autorizzato nessun nuovo impianto di vigne, salvo che nei casi nei quali la raccolta è interamente riservata al consumo della famiglia del dichiarante.

2) Sono autorizzate, qualunque sia la loro estensione, le nuove piantagioni rimpiazzanti le vigne distrutte dalla fillossera; ma in questo caso le dichiarazioni dovranno essere fatte abbastanza in tempo perchè l'Amministrazione possa controllare la esistenza della fillossera.

3) Le sostituzioni di viti divelte per qualsiasi causa sono autorizzate senza nessuna restrizione quando coprano superfici non oltrepassanti i 30 ha.

Per quelle che vanno da 30 a 40 ha. bisogna che venga abbandonata una superficie del 5 % di quella esistente al 1° Gennaio 1933. Da 40 a 50 ha. questo abbandono è elevato al 6 %, e così successivamente con una maggiorazione dell'1 % ogni 10 ha. in più fino ad un massimo del 15 % per i privati e del 20 % per le Società.

Bisogna notare:

E' considerata come piantagione nuova, e per conseguenza proibita, ogni piantagione che aumenterebbe in ogni ettaro il numero dei piedi esistenti all'atto della promulgazione della legge.

UNA PIANTA INDUSTRIALE TRASCURATA: IL SORGO ZUCCHERINO. — Con questo titolo E. Parisi pubblica uno studio nel N. 8, 1935 di « *L' Italia Agricola* » propugnando la coltivazione di questa pianta, specialmente in considerazione della preparazione del carburante nazionale, che, secondo la proposta del Consiglio nazionale delle Ricerche, deve consistere in una miscela di 20 volumi di alcool e di 80 di benzina; miscela per la quale sono necessari un milione e mezzo di ettanidri di alcool, mentre la produzione italiana raggiunge appena il mezzo milione di ettolitri, di cui 200.000 soltanto sono forse disponibili subito.

L'A. fa notare che il Sorgo è pianta molto rustica, che prospera nei terreni duri ed aridi dell'Italia Meridionale, come in quelli umidi e pingui, specie se di bonifica recente, ricchi di sostanze organiche poco decomponibili, dell'Italia Centrale e Meridionale; così che ha sulla Bietola il grande vantaggio di potere essere coltivato in tutto il territorio italiano.

L'A. riporta poi il parere di diversi tecnici, risultati di esperimenti fatti in passato, ed afferma che il Sorgo può lottare vittoriosamente con qualsiasi materiale alcooligeno, senza contare che con le varietà recentemente create è possibile raggiungere il massimo di zucchero in soli 90-100 giorni.

A conclusione del suo studio, dice che l'Italia deve riprendere al più presto, e con mezzi adeguati, le ricerche sul Sorgo, poichè questa pianta è quella che potrà farci affrontare il problema dell'alcool carburante in condizioni non inferiori a quelle degli altri Paesi.

Soggiunge che vale un solo esempio fra i tanti che si potrebbero citare dai lavori che egli ha rammentato nel corso dell'articolo. Il contenuto medio di zucchero nel succo delle nuove razze di Sorgo, selezionate in America, non sorpassa il 20 %, mentre sotto il clima di Roma, 50 anni or sono, con una varietà qualunque di Sorgo zuccherino, coltivato presumibilmente senza pretese nell'Orto dell'ex Convento di Santa Maria della Vittoria, annesso alla Stazione di Chimica agraria di Roma, fornì oltre 400 q.li di canna pulita contenente nel succo più del 26 % di zuccheri.

La produzione totale di zucchero per ettaro si calcola quindi prossima ai 70 q.li, là dove quella della Bietola, coltivata in Italia in questi ultimi 10 anni, supera appena i 40.

Nè può ritenersi che la produzione raggiunta a Roma sia eccezionale, perchè il Palmieri a Napoli, il Sacerdoti a Modena, il Monselise a Mantova e lo Zecchini a Torino superarono i 50 e talvolta i 60 q.li di zucchero per ettaro.

Termina, infine, augurando che la sua indagine invogli altri a proseguire il lavoro nell'interesse supremo del Paese.

LE ALEURITI NELLA NUOVA CALEDONIA. — Nel N. 136 di « *Les produits coloniaux et le matériel colonial* » sono riportate succintamente notizie su esperienze fatte nella Nuova Caledonia per la coltivazione di Aleuriti, e che sono completamente riuscite.

Le Aleuriti hanno avuto qualche difficoltà nei primi tempi di vita, ma poi hanno fatto un progresso inaspettato e quest'anno, che è il terzo, quelle che sono state risparmiata dal ciclone, hanno dato fiori e qualche frutto, che sono colati perchè le piante erano troppo giovani; ma la precocità di questa fruttificazione può far bene sperare che la Nuova Caledonia sia un *habitat* adatto alla pianta.

La Camera di Agricoltura di Nouméa è di opinione che le noci di *Aleurites Fordii* e *Montana* della Nuova Caledonia hanno verosimilmente un mercato vantaggioso davanti a sé per molti anni; fino ad ora sono i Cinesi che tengono il mercato, nonostante tutti gli sforzi delle diverse Nazioni per liberarsi da questo monopolio, ed è da aggiungersi che siamo ancora molto lontani dalla produzione del tonnellaggio che sarebbe desiderabile.

NOTIZIARIO AGRICOLO COMMERCIALE

LIBIA

Notizie meteorologiche. — Il mese di Luglio ha avuto un decorso climatologico normale.

Nella zona di Tripoli nel corso del mese la temperatura è salita moderatamente fino alla seconda decade, rimanendo pressochè stazionaria per tutto il resto del periodo. In media, infatti, durante l'intero mese si è avuta un'oscillazione di 1°,6 nelle massime e di 0°,7 nelle minime lungo la zona marittima, mentre nelle località appartenenti al clima steppico tale oscillazione ha raggiunto i 2°,5 per le massime e 3°,8 nelle minime.

Nel Bengasino le temperature si sono mantenute relativamente miti registrando scarti assai piccoli sia nelle 24 ore sia da un giorno all'altro.

L'umidità relativa in tutta la Libia è stata elevata lungo la costa; le medie decadiche non danno conto se non parzialmente di questo fenomeno, dedotte, come sono, dal solo periodo diurno. Più volte nelle ore serali e mattutine la stazione di Tripoli ha registrato valori prossimi alla saturazione (94,96 cents.) specialmente durante la prima e l'ultima decade del mese. Come conseguenza si sono avute in prossimità del mare delle fitte cortine di nebbia, disperse verso le 7-8.

La circolazione atmosferica è stata piuttosto attiva durante l'intero mese. Da tutto il territorio viene segnalata la prevalenza quasi generale dei venti dal 1° al 4° quadrante.

Non si sono avute precipitazioni.

Nei riguardi dell'agricoltura l'andamento climatico del mese non è stato sfavorevole, nel complesso; soltanto nella zona di Derna si è avuto un certo danno alle vite e al pomodoro dovuto all'accesso di umidità del mese che ha dato luogo ad attacchi di peronospora.

Zone	Stazioni	Temperatura assoluta		Temperatura media		Precipitazioni	Predominanza dei venti
		Mass.	Min.	Mass.	Min.		
Marittima	Agheila	33,7	19,8	27,0	22,7		N
	Bengasi (Berca)	30,6	17,4	28,2	20,9		N
	Bengasi (Feuhiat)	34,1	14,5	32,3	18,4		N
	Tocra	30,7	18,5	28,1	21,1		N
	Tolmetta						W
Steppica	Agedabia	30,1	14,1	32,5	18,2		NW
	Soluch	37,5	15,4	32,7	18,4		N
	El Abiar	36,5	15,0	31,5	17,5		N
	Barce	34,0	10,8	30,1	16,6		N
	Tecniz	35,1	14,8	29,9	17,0		NW

Cerealicoltura. — Ancora oggi non si posseggono i risultati definitivi relativi alla produzione totale dei cereali, mancando alcuni dati di zone nelle quali la trebbiatura prosegue tuttora coi vecchi sistemi indigeni. Si riportano per ciò alcune notizie parziali che fanno seguito a quelle già segnalate nei precedenti notiziari.

Nella zona di Barce alla fine di Luglio erano stati mietuti ha. 10.691 di grano da parte di connazionali e ha. 1.608 da parte di indigeni. I primi hanno già trebbiato q.li 41.809; dei secondi non si conoscono ancora le quantità. L'impiego medio giornaliero di mano d'opera per le operazioni cerealicole nel Barcese è stato nelle aziende metropolitane di 37 operai e 945 indigeni, dei quali 431 uomini e il resto donne.

Nel Dernino la trebbiatura è già terminata in Marmanica, lungo la fascia costiera del rimanente territorio, nel pianoro del Feteiah e in qualche altra località come a Martuba e a Mechili. Sull'altopiano centrale è ancora in corso e si prevede che avrà termine verso il 15 Agosto. Man mano che procede la trebbiatura presso i centri rurali dell'Ente, il frumento affluisce a Derna per essere diretto verso gli scali italiani. A tutto Luglio ne sono stati trasportati a Derna circa 8.000 q.li.

In tutto il territorio, nelle aziende metropolitane si iniziano le arature per le semine della prossima annata.

Viticultura. — I forti calori accompagnati da elevate umidità atmosferiche hanno prodotto qualche danno alla vite, il quale ha influito sicuramente sia sulla quantità di uva che si raccoglierà sia sulla qualità. Nella zona di Tripoli viene segnalato un forte attacco di rossore che ha portato ad arresto e ritardo alla maturazione, con seguente sicura diminuzione del contenuto zuccherino delle uve.

Nel Bengasino la maturazione delle uve procede senza incidenti.

Nella zona di Derna viene segnalato che si son manifestati attacchi di peronospora, conseguenti alle elevate umidità del mese; ciò specialmente a Beda Littoria.

Quanto alle previsioni in merito alle produzioni viene segnalato che nella provincia di Tripoli il raccolto di uva si stima aggirarsi sui 30.000 q.li.

Olivicoltura. — A Zliten si prevede che il raccolto dell'annata sarà molto basso e si aggirerà sul quinto della media. Nel territorio di Homs e in quello di Tarhuna invece si prevedono buoni e discreti raccolti.

Altre attività agricole. — Quest'anno, più che in quello passato, si nota sui vari mercati una relativa abbondanza di frutta varia. È che iniziano la produzione i fruttiferi sparsi ormai un po' dovunque in tutte le concessioni.

Lo stato delle colture arboree si mantiene buono. Viene segnalato nel Misuratio che le frutta stagionali, fichi, angurie, mandorle etc., trovano larga richiesta e costituiscono anche oggetto di esportazione, specie quelle del circondario di Zliten.

Si confermano i pronostici sulla palma da dattero. Si prevede una produzione di qualità meno buona perchè in ritardo.

Esportazioni ortofrutticole. — Da Tripoli, per mezzo del locale Consorzio agrario, durante il mese sono state esportate le seguenti quantità di prodotti ortofrutticoli: Mele, kg. 1.720; Mandorle, 150; Angurie, 2.500; Patate, 8.730; Uva, 10.735.

Colonizzazione. — Oltre l'ordinaria attività colonizzatrice, in tutte le aziende della Colonia vanno segnalate particolarmente le attività dell'Ente di colonizzazione e dell'Istituto di Previdenza sociale.

L'Ente di colonizzazione ha già eseguito nella piana di Barce la picchettatura dei poderi ed iniziata la costruzione delle case coloniche.

Nel Tarhuna sono in corso di indemanimento per l'Ente ha. 2.500; a Gars Daugia, indemanati per l'Ente stesso sono invece ha. 12.000 circa. In questi l'Ente ha già iniziati i lavori per la valorizzazione.

L'attività dell'Ente si estenderà anche nel Misuratino con un gruppo di 20 poderi per una estensione di ha. 2.000.

Altra attività dell'Ente per la colonizzazione riguarderà la istituzione di un villaggio di pescatori presso Misurata Marina.

La pesca sarà affiancata ad una modesta attività agricola.

Per l'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza sociale saranno indemanati a Gars Dun ha. 2.500, e altrettanti nella zona di Hascian.

Attività dell'Ufficio agrario. — In seguito al nuovo ordinamento amministrativo il R. Ufficio agrario di Tripoli è stato scisso in due Uffici provinciali uno per il Commissariato di Tripoli e uno per quello di Misurata. All'Ufficio di Misurata passano le Aziende pastorali di Tarhuna, il Vivaio di Zauet el Mahgiub e il Vivaio di Sciar Sciar. All'Ufficio di Tripoli restano l'Istituto sperimentale agrario e zootecnico di Sidi Mesri, il grande Vivaio forestale di Sghedeida, l'Orto sperimentale dei Savari, l'Azienda di Zavia e il Vivaio forestale di Bugheilan.

Analoga riforma è stata attuata per il R. Ufficio agrario di Bengasi.

Presso il Governo della Colonia è istituito il R. Ufficio centrale per i Servizi agrari della Libia.

Procede interrotta presso le Aziende sperimentali dei vari Uffici la attività sperimentale.

Legislazione agricola. — Con il D. G. del 26 Luglio sono apportate modifiche alle norme e criteri di stima per la concessione di mutui agrari e fondiari-agrari.

Notizie zootecniche. — Lo stato dei pascoli si mantiene in discrete condizioni in tutto il territorio, tale da assicurare sufficiente foraggio al bestiame.

Lo stato di nutrizione e le condizioni sanitarie continuano a essere buone.

Può essere interessante conoscere i prezzi medi del bestiame quali risultano segnalati dalla zona di Derna.

Vacche indigene	da L. 500 a L. 600
Vitelli di un anno	» » 290 » » 350
Pecore idonee alla riproduzione	» » 80 » » 100
» grasse da macello	» » 70 » » 90
» vecchie e di scarto	» » 40 » » 50
Capre idonee alla riproduzione	» » 70 » » 90
» da macello	» » 50 » » 70
Capretti di un anno	» » 30 » » 40
Cammelli	» » 560 » » 760
Cavalli	» » 400 » » 700
Asini	» » 50 » » 130
Muli	» » 200 » » 300

Sono in corso nel Misuratino e nella Sirtica forti acquisti di ovini e cammelli per conto del Governo della Libia, acquisti aventi per iscopo l'invio di bestiame nella regione di Derna, per sollevare le condizioni economiche dei fuorusciti che rientrano dall'Egitto.

L'Ufficio di Tripoli segnala la seguente attività delle Stazioni di monta con riproduttori scelti; oltre quelle delle Stazioni di Sabratha e di Garian delle quali mancano i dati: cavalle coperte da cavallo, 4; cavalle coperte da asino, 3; pecore coperte, 22; vacche coperte, 30; capre coperte, 14.

Tripoli, Luglio 1935-XIII.

ERITREA

Clima. — Sull'altopiano sono continuate le grandi piogge. Nei confronti del mese precedente, la pressione, sia ad Asmara sia a Massaua, si è mantenuta pressochè costante. L'umidità relativa media, invece, sull'altopiano è discesa da 72 % e 58 %. Vi è stata prevalenza del vento di Nord-Est.

Altitudine sul mare	LOCALITÀ	Temperatura media			Temperatura assoluta		Pioggia	
		Mass.	Min.	Diurn.	Mass.	Min.	mm.	frequenza
	<i>Stazioni principali</i>							
2333	Asmara	22,9	11,4	17,1	24,2	8,6	59,3	8
0	Massaua	37,8	30,2	34,0	39,8	27,4		
1760	Faghenà	26,5	17,3	21,9	28,6	14,2	109,5	9
585	Tessenei	36,3	19,7	28,2	38,4	18,0	189,1	8
1460	Cheren	27,4	13,6	20,5	30,8	4,0	93,2	13
538	Agordat		18,9			15,0	66,0	4
980	Barentù	33,6	14,5	24,1	35,8	13,5	83,5	4
	<i>Stazioni pluviometriche</i>							
2022	Adi Ugri						118,6	12
2400	Belesa							
2170	Decamerè						43,0	5
2423	Adi Caieh						59,0	6
1649	Merara						70,5	7
804	Filfil						50,0	4
962	Ghinda							
—	Damas							
0	Thiò							
1040	Sabderat						103,5	6

Agricoltura. — La stagione ha avuto in generale un andamento favorevole allo sviluppo delle colture.

Il taff, seminato sull'altopiano nel mese di Aprile all'inizio delle piccole piogge, si presenta assai rigoglioso; anche l'orzo ed il frumento promettono bene.

Se per la scarsità di mano d'opera la superficie posta a coltura quest'anno è stata inferiore a quella degli anni precedenti, ciò non pertanto è da ritenersi che il prodotto dei cereali sarà quasi eguale a quello dei periodi normali, dato che le piogge sono cadute abbondanti e con regolare distribuzione.

I prezzi delle granaglie sul mercato di Asmara hanno subito dei rialzi fortissimi, e ciò principalmente a causa della scarsissima importazione dall'oltre confine etiopico.

Nel territorio delle Pendici orientali oltre agli ordinari lavori culturali (preparazione dei terreni per le semine, puliture dei campi etc.), gli agricoltori stanno preparando le buche per la messa a dimora di nuove piante di caffè.

Presso i Vivai e gli Orti governativi dell'altopiano è continuata la distribuzione delle piante da rimboschimento e la consegna agli Ospedali di rilevanti quantità di ortaggi.

Il clima prevalentemente umido del mese ha favorito lo sviluppo della ruggine specie nei frumenti e negli orzi. Anche il Mentana, che ha sempre presentato una forte recettività a questa infezione, ne è stato leggermente attaccato.

Pastorizia. — Le condizioni dei pascoli si presentano abbastanza buone.

Nel Seraè non è ancora iniziata la transumanza del bestiame verso le regioni di confine del Bassopiano occidentale, dato che nelle vicinanze dei paesi molti terreni incolti possono fornire ancora sufficiente alimentazione alle mandrie.

Sono stati denunciati pochissimi casi di peste bovina (Gulhai) e di pleuropolmonite essudativa.

Cavallette. — Durante il mese in tutta la Colonia non vennero segnalati voli di cavallette, nè deposizioni di uova, o nascite di larve.

Asmara, Settembre 1935-XIII.

ISOLE ITALIANE DELL'EGEO

Clima. — I venti dominanti sono stati quelli di W. L'intensità media mensile del vento è stata di m. 4,4 al secondo per le osservazioni delle ore 8; di m. 5,6 per le osservazioni delle ore 14; e di 6,4 per quelle delle ore 19.

La temperatura massima assoluta è stata di 29°,2 C; la media massima di 25°,2 C; la minima assoluta di 15° C; la media minima di 20°,5 C. La media diurna è stata di 23°,2 C.

La media mensile dell'umidità relativa è di 64.

Durante il mese non si sono avute notevoli precipitazioni atmosferiche. Solo negli ultimi giorni della terza decade si sono avute 3 giornate consecutive di pioggia, con un totale di mm. 24.

Si sono avute 22 giornate con cielo sereno; 6 con cielo misto e 3 con cielo coperto. La nebulosità in decimi è stata di 2,4.

N.º	STAZIONI	Temperatura			Pressione atmosferica all'1. m. e a 0° mm.	Stato del cielo — giorni			Umidità atmosferica media	Pioggia in mm. e in decimi	Distribuzione	Pioggia totale dal 12-10-34
		assoluta		media assoluta		sereni	misti	coperti				
		mass. C.	min. C.									
a)	<i>Isola di Rodi</i>											
1	Semaforo di M. S. Stefano (m. 91 sul mare) . . .	29,2	15,0	22,1	760,6	22	6	3	64	24,0	3	
2	R. Istituto Maschile (m. 10 sul mare) . . .											
3	Villanova. Ist. Sperimentale (m. 12 sul mare) . . .	38,0	14,0	23,5		16	15		71	18,0	4	
4	Cattavia. Stazione CC. RR. (m. 63 sul mare) . . .	30,0	16,0	23,0		24	6	1	92			
5	Salaco. Stazione CC. RR. (m. 203 sul mare) . . .											
6	Peveragno. S. A. Frutticoltura (m. 130 sul mare) . . .	33,0	15,0	24,0		25	5	1	80	14,8	3	
7	Azienda Casa dei Pini (m. 126 sul mare) . . .	31,0	13,0	22,0		18	12	1	83	26,5	3	
b)	<i>Isola di Ooo</i>											
1	Sezione Agraria (m. 10 sul mare) . . .	29,0	11,0	20,0	760,1	18	10	3	81	42,0	3	
c)	<i>Isola di Scarpanto</i>											
1	Pigadia. Delegazione (m. 30 sul mare) . . .	30,0	13,0	21,5		16	9	6	77	4,0	1	
d)	<i>Isola di Castelrosso</i>											
1	Castelrosso (m. 5 sul mare) . . .	25,0	19,0	22,0	761,6	22	8	1		44,9	2	

Agricoltura. — Proseguono i lavori preparatori dei terreni destinati alle prossime semine. Le arature sono ovunque iniziate dopo gli abbondanti acquazzoni caduti. Nelle zone orticole le superfici destinate a tale coltura sono aumentate sensibilmente.

Tabacchicoltura. — L'essiccamento di tabacchi forti è ultimato e quasi a termine volge il lavoro d'imballo. La produzione totale dei tabacchi leggeri e forti si aggira intorno ai 900 q.li.

Olivicoltura, Viticoltura e Frutticoltura. — È ultimata nella zone di piano la raccolta delle olive; prosegue e volge a termine nelle località collinari e montagnose.

Il prodotto è mediocre per qualità e scarso per quantità.

La vendemmia dell'uva più tardiva è quasi ultimata. Ancora diversi vigneti tengono il prodotto per esser portato su mercato nel mese di Novembre.

Gli agrumi cominciano ad invaiare. Si prevede che per i primi del mese prossimo si inizi l'esportazione.

Fitopatologia. — La Mosca delle olive ha quest'anno danneggiato sensibilmente il prodotto, ma solo in alcune zone. Così pure la Mosca della frutta ha iniziato le sue distruzioni nei mandarini e negli aranci a buccia sottile.

L'infestione di *Icerya* nella zona agrumicola di Malona ed Afando è stata debellata dal *Novius*, importato nel Luglio dal R. Laboratorio di Entomologia di Portici.

Presso l'Ufficio postale e la R. Dogana sono state effettuate 80 visite a materiale agrario importato e 25 a materiale esportato.

Attività sperimentale. — Preparazione di terreni destinati alle prove di sperimentazione di piante erbacee. Sistemazione di alcuni terrazzi. Fumigazioni cianidriche alle piante di agrumi.

Laboratorio di Chimica agraria. — Ricerca del CaCO_3 e del pH su campioni di terra provenienti dalle isole di Scarpanto e Patmo.

Determinazione dell'alcool e dell'acidità su numerosi campioni di vino.

Laboratorio di Agraria. — Determinazione del potere germinativo di numerose specie di sementi provenienti da Peveragno, dall'Azienda « La Vittoria » e dal Vivaio Lucaccini.

Ricerca dell'umidità su sementi di frumento. Ricerca del grado di durezza e del peso specifico.

Laboratorio di Entomologia. — Continua la raccolta e la preparazione di numerose specie d'insetti.

Zootecnia. — Persistono le buone condizioni sanitarie e di nutrizione del bestiame del Possedimento.

Nulla da segnalare riguardo ai cavalli radio-ponies ed agli asini di Martina Franca dell'Azienda « Lucaccini », ed alle cavalle fattrici per la produzione del mulo, in consegna alla « Frutticoltura » di Peveragno e all'Azienda « La Vittoria » di Rodi.

Durante il mese si è constatato un caso, con decesso, di carbonchio ematico batteriologicamente accertato in un bovino proveniente dall'Anatolia e ricoverato presso il Parco quarantenario di Rodi. Con le misure igienico-profilattiche e sanitarie adottate si è potuto circoscrivere e soffocare la zoonosi in parola.

Peveragno, « Società Frutticoltura di Rodi ». — Le semine del favino, destinato a sovescio, nei vigneti e nei campi, sono state ultimate; appena iniziate sono invece le semine degli erbai di orzo, di avena e vecchia.

Causa la persistente siccità e le condizioni dei terreni nei campi, si stanno approntando i terreni per le semine del grano e delle foraggiere.

Continuano le sistemazioni dei terreni per medicai irrigui e gli scavi di fosse viti ed ulivi.

Azienda Casa dei Pini. — La mancanza delle piogge in questo mese non ha permesso la normale preparazione dei terreni che dovranno essere prossimamente seminati. Si sono invece terminate le buche per l'impianto di olivi, sono stati dissodati nuovi appezzamenti di terreno, s'è proceduto alla sistemazione dei canali di scolo per le acque e dei terreni adibiti a frutteto e agrumeto. Si è iniziato il trasporto dello stallatico nei campi e si è proceduto per l'acquisto di concimi minerali e di sementi.

Compagnia Agricola Industriale Rodi:

a) *Azienda agricola di Acandia:* Nella seconda quindicina di Ottobre è stata completata la semina della favetta da sovescio negli interfilar dei vigneti, e della favetta da seme negli oliveti. E' pure terminato il trasporto di circa 1.000 quintali di letame per la concimazione degli appezzamenti di vigneto, secondo il turno prestabilito.

b) *Azienda agricola di Fane:* È proseguita attiva la sistemazione dei terreni destinati alla semina dei cereali e dei prati artificiali. Discreta è stata la produzione della dura e delle rape da foraggio in coltura autunnale irrigua, nonostante la insufficienza dell'acqua di irrigazione dovuta all'irregolare funzionamento degli aeromotori per mancanza di venti.

Campo Savona. — Fra i diversi lavori di stagione in corso, si sono intensificate le preparazioni e le sistemazioni dei terreni destinati alle semine delle piante erbacee.

Nell'orto continuano le semine e trapianti delle diverse specie di piante verno-primaverili.

Azienda agraria « La Vittoria ». — Scalzate e sbarbette le viti adulte, terminata l'innestatura a gemma delle barbatelle americane dei nuovi vigneti piantati nello scorso mese di Marzo. Semina negli interfilar di favino da sovescio.

Iniziato lo spargimento di letame e concimi chimici nei terreni destinati alle semine.

Provveduto la semina di erbai precoci autunno-vernini di senape, fava e avena.

Villaggio forestale « Campochiaro ». — Nel campo forestale v'è da notare che, dopo quasi venti anni di applicazione rigida di provvedimenti che hanno mirato alla tutela del patrimonio boschivo di Rodi, l'isola si è venuta a trovare ora con foreste lussureggianti di folta vegetazione arborea (prevalenza pino, cipresso) per le quali s'impingono un razionale sfruttamento ed una intelligente coltivazione di esse.

Infatti il Governo ha preso l'iniziativa di questa lavorazione legandola ad un'opera di colonizzazione.

Sessanta famiglie di boscaioli regnicoli entro l'anno abiteranno il primo sorgendo villaggio di Campochiaro alle falde del Monte Profeta Elia, in prossimità di tre grandi foreste dell'isola destinate ad essere coltivate e sfruttate per prime.

Le famiglie dei boscaioli provengono in prevalenza dall'Alto Adige, ed una quindicina dalla Val di Fiemme. A ciascuna è assegnata una comoda e graziosa casetta con un piccolo appezzamento di terreno irriguo.

Il ridente villaggio di Campochiaro è dotato di Chiesa, Scuola, Municipio, Casa del Fascio, locali per spaccio di generi alimentari, bottega del fabbro, del falegname, del calzolaio, del barbiere etc. Il tutto disposto armonicamente attorno ad una grande piazza.

Si prevede che il villaggio avrà entro quest'anno una popolazione di oltre 500 persone.

Nelle immediate vicinanze dell'abitato è stata costruita un'opera di captazione d'acqua (60 litri al secondo) che darà energia ad una segheria, ad un mulino da grano e per l'illuminazione.

Rodi, Ottobre 1935-XIV.

S.

BIBLIOGRAFIA

A. SERPIERI - N. MAZZOCCHI ALEMANNI. LO STATO FASCISTA E I RURALI. Pagg. 149. (A. Mondadori. Milano, 1935-XIII. L. 6).

Il volumetto è il XIX° della collana « Panorami di vita fascista » diretta da Arturo Marpicati.

E' costituito da tre capitoli e da un'appendice. Il primo capitolo, in una rapida ma esauriente sintesi, studia la posizione che ebbero i rurali nello Stato nei primi

secoli di Roma, durante l'Impero ed il Medio Evo, e poi nei tempi moderni fino alla conflagrazione europea e fino all'avvento del Fascismo, soffermandosi più ampiamente sull'opera di questo a favore dell'agricoltura e della classe rurale.

Il secondo ed il terzo capitolo descrivono la battaglia del grano e la bonifica integrale, e l'appendice dà una serie interessante di dati statistici riflettenti l'opera ruralizzatrice compiuta dal Regime.

L'ITALIA E L'ORIENTE MEDIO ED ESTREMO. Pagg. 352 con 1 cartina nel testo e 3 carte fuori testo. Numero speciale della « Rassegna Italiana ». (Roma, 1935-XIII. L. 20).

« Nel 1942, fra pochissimi anni, l'Asia, a cui va aggiunta la Russia, gravitante, con un immenso territorio che va dagli Urali al mare di Okhotsk, sull'Oriente Medio ed Estremo, avrà oltre un miliardo e trecento milioni di abitanti. All'istessa data le Nazioni occidentali, Stati Uniti di America compresi, non ne conteranno che trecento milioni ». Così dice T. Sillani nella premessa agli scritti che, con la consueta sagacia e passione, ha raccolti in questo volume. Parole che da sole fanno vedere quanto importante sia lo studio delle questioni orientali per l'avvenire dell'Europa; studio condotto a fondo in ogni sua parte dai valenti autori che hanno data l'opera loro per questo numero speciale della « Rassegna Italiana ».

Gli scritti, preceduti da una prefazione di Giuseppe Volpi di Misurata, sono i seguenti:

Paribeni: L'Oriente Medio ed Estremo nella conoscenza di Roma e dell'Impero di Bisanzio. - *Manfroni*: L'Italia e l'Oriente asiatico nel Medio Evo e nell'Età moderna. - *Masi*: L'Oriente Medio ed Estremo nella storia politica e diplomatica dell'Italia contemporanea. - *Gramatica*: Le missioni cattoliche nell'Oriente Medio ed Estremo. - *Benni*: Le comunicazioni marittime col Medio e con l'Estremo Oriente. - *Perris*: La Cina. - *Fornari*: Il Giappone e i suoi territori di dominio diretto. - *Fornari*: Il Manciù-Kuò. - *Sessa*: La Russia asiatica. - *Catalano*: Le Indie Olandesi. - *Catalano*: I possedimenti francesi. - *Cesari*: I territori dell'Impero britannico: l'India britannica. - *Cesari*: Gli altri territori inglesi continentali e insulari. - *Foà*: L'Australia e la Nuova Zelanda. - *Viator*: Possedimenti degli Stati Uniti e del Portogallo, Mandati, Condominio delle Nuove Ebridi. - *Pistoiese*: La concessione italiana di Tien-Tsin. - *Gentile*: La nuova Italia e l'Oriente Medio ed Estremo. - *Larocca*: Uno strumento dell'espansione italiana in Oriente: la « Fiera del Levante ». - *Lantini*: L'Oriente asiatico e l'economia mondiale.

L'AFRICA ORIENTALE ITALIANA. Pagg. 47 con 4 figure nel testo ed una carta a colori fuori testo. (Istituto Coloniale Fascista. Roma, 1935-XIII. L. 3,50).

Cenni a carattere divulgativo sulla Eritrea e sulla Somalia Italiana, esposti con precisione e chiarezza. Sanno in poche pagine dare il carattere delle due colonie.

In appendice portano l'elenco delle Medaglie d'oro di ciascuna colonia, concesse anteriormente agli odierni avvenimenti.

L'ETIOPIA. Pagg. 95 con 42 figure nel testo e 2 carte fuori testo. (Confederazione fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura. Roma, Anno XIII).

Anche questa è una pubblicazione a carattere divulgativo che, dopo aver accennato alle origini dell'impero etiopico, ne esamina la costituzione politica e sociale, e successivamente l'economia agricola etiopica, e le possibilità del sotto-suolo, non senza aver prima brevemente detto dell'azione dell'Italia nell'Africa Orientale.

ANTONIO DONÀ DALLE ROSE. LA TECNICA COLTURALE DEL LINO. Pagg. 58 con 15 illustrazioni nel testo e 5 tavole fuori testo. (Ramo editoriale degli Agricoltori. Roma. L. 2,50).

Il Senatore Marozzi nella prefazione a questo opuscolo riporta alcune cifre statistiche, la sintesi delle quali è che nel 1934 il lino greggio e pettinato, le

stoppe e i filati di lino, i semi e l'olio crudo e cotto di lino hanno gravato sulla nostra bilancia commerciale per L. 74.890.630; e ciò è sufficiente per dimostrare quanto l'aumento della produzione del lino sia necessario per noi.

Questo manualetto, che fa parte della « Biblioteca per l'insegnamento agrario professionale », dà norme pratiche ed efficaci per la coltura del lino e serve egregiamente ai coltivatori che vogliono, come è loro dovere, adeguarsi alle direttive governative per un aumento di produzione di fibra e di seme di lino.

F. REGGIANI. PANORAMI DEL MONTEFELTRO. IL MONTE CARPEGNA. Un volume di pagg. 111 con 5 tavole e 2 carte fuori testo. (Arti grafiche Federici, Pesaro, 1935-XIII. L. 12).

Il lavoro tratta nel suo insieme della sistemazione e del rinnovamento delle selve e dei pascoli delle montagne del Montefeltro e più particolarmente di quanto la Milizia Nazionale Forestale ha fatto per il rimboschimento del Monte Carpegna.

Ma l'A. non si è limitato a dare un nudo resoconto, ed ha inquadrato questo in un quadro generale storico, fisico, legislativo della regione, in modo che il libro risulta una vera e propria monografia del Monte, utile ed interessante in sè e che dimostra la bella preparazione dell'A.

E. BELSANI. IL PIOPPO. Pagg. 50 con 17 figure nel testo e 8 tavole fuori testo. (Ramo editoriale degli Agricoltori. Roma. L. 2,50).

Quanto deve praticarsi per la proficua coltura del pioppo è detto nel presente fascicoletto della « Biblioteca per l'insegnamento agrario professionale », il quale ha pure un cenno sulla industria cartaria.

Il volumetto è presentato da C. Razzetti, che mette in evidenza tutta l'importanza che la coltivazione del pioppo ha in Italia, e che afferma potersi portare, con opportuni lavori e miglioramenti, la attuale produzione di q.li 1.610.000 di tronchi delle golene del Po a q.li 5.500.000 annui.

L. VIVARELLI. IL MANDORLO. Pagg. 60 con 4 figure nel testo e 8 tavole fuori testo. (Ramo editoriale degli Agricoltori. Roma. L. 2,50).

Basta pensare che la media dell'ultimo quinquennio dà una esportazione annua di mandorle sgusciate per L. 297.709.400 e di mandorle con guscio per L. 15.103.200, per rendersi conto quanto la coltura del mandorlo sia importante in Italia.

Le buone regole per condurla sono esposte efficacemente in questo trattatello, che fa parte della « Biblioteca per l'insegnamento agrario professionale ».

E. ALPHANDÉRY. TRATTATO COMPLETO DI APICOLTURA. Traduzione con note ed aggiunte di ANTONIO ZAPPI RECORDATI. Un volume, formato grande, di pagine VIII-545-X con 539 figure nel testo. (Prem. Stab. d'Arti grafiche A. Scotoni. Trento, 1935-XIII. L. 75).

La presente è la prima edizione italiana del poderoso lavoro dell'Alphandéry, che contiene: l'apicoltura nella storia e nella leggenda, le api (storia naturale, anatomia etc.), l'arnia, le operazioni dell'apiario, nemici e malattie, la flora apistica, il miele, la cera, legislazione apistica, l'apicoltura in Francia, l'apicoltura nel mondo, l'ape nella letteratura.

Il Dott. Zappi Recordati, nel tradurlo, ha mantenuto al bel libro il suo carattere, pur rimaneggiandolo ed adattandolo all'ambiente apistico italiano; inoltre vi ha inserita una serie di note e di aggiunte, sempre allo scopo di cui sopra, ed ha aumentato il numero delle illustrazioni.

Capitolo completamente fatto di nuovo è quello riguardante l'ape nella letteratura, che, ispirato al francese, si occupa, principalmente, come è logico, della letteratura italiana. È dovuto al Prof. G. Di Bene.

La già abbondante bibliografia è aumentata dal Traduttore di una bibliografia italiana di una lista di libri di lingua inglese e di lingua tedesca.

Bella e simpatica la veste tipografica.

GUSTAVO PESENTI. CANTI SACRI E PROFANI, DANZE E RITMI DEGLI ARABI, DEI SOMALI E DEI SHAHILI. Un volume di pagg. 202. (L'Eroica. Milano. L. 20).

Interessante raccolta di canti indigeni, di alcuni dei quali è data anche la notazione musicale, fatta molto opportunamente dall'A., valoroso soldato e valente musicista, e che è un buon contributo per la conoscenza del pensiero dei popoli indicati nel titolo. Raccolta ragionata, che studia il carattere della musica, dà qualche volta cenni sul modo come è eseguita; e che è preceduta da alcune notizie sulla musica primitiva islamica.

ALEXANDRE BROU, S. J. CENT ANS DE MISSIONS. 1815-1934. LES JÉSUITES MISSIONNAIRE AU XIX ET AU XX SIÈCLE. Un volume di pagg. 312 con 19 cartine nel testo. (Edition Spes. Parigi, 1935. Fr. 20).

Come dice il titolo, il libro narra l'opera svolta dai missionari gesuiti durante il secolo scorso ed in questo nelle Missioni propriamente *ad infideles*, e per le quali il personale impiegato cresce ogni giorno.

Per ogni Missione sono narrate le difficoltà e le opposizioni superate, il genere di vita, i risultati ottenuti; e nel giro che l'A. fa traverso il mondo, cominciando dalle due Americhe, per proseguire poi successivamente nell'Africa Nera, nel Madagascar, nella parte insulare dell'Oceania e dell'Estremo Oriente, nelle Indie Neerlandesi, nelle Filippine, nel Giappone, in Cina, nell'India, e per finire nei paesi musulmani dell'Asia anteriore e dell'Africa, egli procede con piena obiettività e serenità grande, che fanno ancor più risaltare il merito dei Missionari.

H. VELU. L'ÉLEVAGE AU MAROC. CE QU'IL EST, CE QU'IL POURRAIT ÊTRE. Pagg. 12. Estratto dalla « Science au Maroc ». (Imprimeries Réunies. Casablanca, 1934).

L'appassionato studioso, esaminando l'ambiente marocchino, la produzione animale attuale e le sue possibilità future, afferma che gli incroci, o l'allevamento di animali puri, la selezione, la protezione contro le avversità dell'ambiente, la vaccinazione, la premunizione debbono permettere di ottenere al Marocco gli stessi risultati buoni che si sono ottenuti altrove.

ATTI DELL'ISTITUTO AGRICOLO COLONIALE

— Con R. Decreto 2 Agosto 1935-XIII sono accettate le dimissioni di S. E. il Generale Senatore Luigi Bongiovanni da R. Commissario dell'Istituto.

A sostituirlo, considerato che si rende necessario inserire l'azione dell'Istituto in quella dell'Amministrazione coloniale mediante l'adozione di speciali provvedimenti e che, conseguentemente, è opportuno che il nuovo Commissario straordinario abbia facoltà di prendere, direttamente, tutte le relative decisioni, lo stesso R. D. nomina S. E. l'On. Prof. Alessandro Lessona, Sottosegretario di Stato per le Colonie.

VARIE

— L'Ente Nazionale Serico ha bandito il V Concorso Gelsicolo Nazionale fra Enti e privati che coltivino con buon esito piante innestate di gelso tenute a ceppaia.

Sono disponibili 146 premi in denaro.

L'Ente Nazionale Serico corrisponde a tutti i concorrenti, a titolo di parziale rimborso per l'acquisto e la produzione delle piantine, 10 centesimi per ogni gelso impiantato.

Dott. Armando Maugini, Direttore resp. - Firenze, Tip. G. Ramella & C. (5-XII-1935).